

LA PROTESTA CONTRO LE OPERE BLOCCATE

Sindacati e Regione sostengono i nastri gialli

a pagina 2

Regione, democratici e confederali con i «nastri gialli»

Convince la protesta dell'Ance nazionale contro il governo per sbloccare le grandi opere al palo

Regione, Pd e sindacati confederali sposano la protesta simbolica dell'Ance nazionale per lo sblocco delle grandi opere in Italia che il prossimo mese sbarcherà anche in Emilia-Romagna.

L'intenzione dell'associazione dei costruttori è segnalare al governo con dei nastri gialli tutte le infrastrutture i cui cantieri sono fermi al palo. «Sono d'accordo. È indispensabile che ci venga data la possibilità di realizzare le poche grandi opere che abbiamo in animo di adottare. Siamo pronti ad allearci con chi vorrà abbracciare questa nostra battaglia», spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture e Trasporti Raffaele Donini. Condivide la mobilitazione dell'Ance anche il segretario regionale del Pd Paolo Calvano. «Tutte le iniziative che in modo pacifico vogliono segnalare la lentezza o l'inerzia del governo vanno

nella giusta direzione», dice. E pure i sindacati, che avevano già espresso la loro preoccupazione per lo stallo delle infrastrutture in regione, promuovono l'iniziativa dei nastri gialli. Pur volendo marcare la distanza tra le iniziative di altre associazioni e i tre importanti eventi dei prossimi giorni che vedranno le tre sigle confederali unite: il 9 marzo alla manifestazione di Palazzo dei Congressi lanciata dal governatore Stefano Bonaccini e dal sindaco Virginio Merola; l'11 marzo saranno al

teatro Testoni (ma la sede non è ancora ufficiale) per un loro evento dedicato alle opere e comparto energia; infine il 15 marzo sarà il giorno dello sciopero nazionale unitario del settore edilizio con una manifestazione a Roma. «Anche rispondendo ad alcune osservazioni mosse dal mondo ambientalista possiamo dire che siamo per le opere necessarie — commenta il segretario generale Cgil Emilia-Romagna, Luigi Giove —. Il Passante e la bretella Campogalliano-Sassuolo non sono

grandi opere, ma infrastrutture da sbloccare per il territorio. E in grado di raggiungere anche migliori obiettivi ambientali». Dello stesso avviso anche Filippo Pieri, segretario regionale Cisl: «I cantieri già finanziati si devono avviare. Non siamo per la cementificazione selvaggia, ma tante cose vanno fatte. Ogni ente o associazione può decidere in modo autonomo come manifestare il proprio pensiero e noi siamo attesi da tre appuntamenti che condividiamo». Per Giuliano Zignani, segretario della Uil Emilia-Romagna «si rischiano posti di lavoro, si ferma l'economia e non si assiste nemmeno alla presentazione di un piano B da parte del governo. Se dicono di "no", devono dire quali sono i loro progetti per dare risposte immediate».

**M. G.
B. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Donini Pronti ad allearci con chi vorrà abbracciare la nostra battaglia per le infrastrutture



Giove (Cgil) Il Passante e la bretella servono al territorio per questo vanno realizzate presto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salvini

Autonomia «A giorni discussione con Conte»

Altra giornata convulsa sul fronte dell'autonomia, segnata dall'intervento della ministra leghista Erika Stefani, in commissione per le questioni regionali e da un vertice tra la stessa Stefani, il vice premier Matteo Salvini, e i governatori del Veneto Luca Zaia e della Lombardia Attilio Fontana. Al termine del quale il vice premier Salvini ha assicurato che «entro la fine della settimana» ne discuterà con Conte e Di Maio. Intanto osserva a distanza il braccio di ferro interno il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che ha richiesto l'autonomia assieme alle altre due regioni. In commissione Stefani, riguardo agli attriti con il M5S, ha ricordato che «sui progressi del negoziato è stato sempre coinvolto il Consiglio dei ministri, mentre i singoli ministri sono stati protagonisti del lavoro sulle questioni di loro competenza». Ma la ministra è andata oltre, sottolineando come il tema centrale della questione risieda «nelle modalità di approvazione dell'intesa». I leghisti temono che il M5S con una serie di emendamenti possa alla Camera e al Senato stravolgere l'intesa. Insomma, «la questione che si pone — ha aggiunto Stefani — è con quale modalità sia coinvolto il Parlamento». Contro l'autonomia ieri è intervenuto anche Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli ordini medici: «Se l'autonomia significa dare più efficienza allora è una buona risposta. Se invece significa frantumare il servizio sanitario nazionale in tanti servizi regionali, torniamo indietro nella storia».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421



LEGGE URBANISTICA

Meno 37 km quadrati di espansione

SODDISFATTO Raffaele Donini, assessore regionale alle Infrastrutture e urbanistica, nel presentare i dati a un anno dalla legge regionale sull'urbanistica: «Abbiamo monitorato tutti i Comuni e dunque abbiamo il campione dell'85% di questi». Registrati meno 37 chilometri quadrati di espansione in un anno.

Economia & Imprese

Basf investe a Bologna e progetta i super ortaggi

INNOVAZIONE

A Sant'Agata Bolognese si studia il miglioramento genetico di specie orticole

L'azienda tedesca destina ogni anno 25 milioni allo sviluppo dei siti italiani

Ilaria Vesentini

Tredici sedi, otto stabilimenti produttivi, 1.400 dipendenti, 1,9 miliardi di euro di fatturato (per il 75% esportato oltreconfine) e investimenti per 130 milioni di euro negli ultimi cinque anni e altrettanti in programma per il prossimo lustro: numeri di un big nel panorama industriale tricolore, dove sono appena 200 le società con ricavi superiori al miliardo. Ma il big in questione è la divisione italiana di Basf, il colosso chimico della Renania-Palatinato - 62,6 miliardi di fatturato 2018 e 122mila dipendenti, di cui 11mila ricercatori, nel mondo - che continua a scommettere sul nostro Paese dal 1946. «Il gruppo è approdato in Italia nel dopoguerra per avere una base commerciale, ma ha sviluppato negli anni una presenza manifatturiera

sempre più estesa e diversificata, valorizzando anche la ricerca chimica per l'agricoltura e le costruzioni, con centri R&S diventati benchmark internazionali. E questo è frutto non solo delle grosse acquisizioni realizzate dal 2006 a oggi su scala globale, ma è anche merito delle competenze, delle professionalità e della capacità di lavorare trasversalmente che la casamadre riconosce ai collaboratori italiani», spiega Filippo Di Quattro, di-

rettore Operations di Basf Italia.

L'ultima new entry, il centro R&S Breeding della divisione Agricultural Solution di Sant'Agata Bolognese, è l'esempio concreto della scelta paziente, sostenibile e digitale che Basf sta portando avanti: a poca distanza dalla roboante fabbrica di bolidi Lamborghini, in mezzo alla campagna emiliana, si aprono 13 ettari di campi con 13 serre sperimentali e un laboratorio di fitopatologia che è il punto di riferimento per tutta Europa nel miglioramento genetico di specie orticole. Su 80 persone che ci lavorano, metà sono ricercatori, che dedicano anni (anche dieci) a incroci genetici di pomodori, peperoni, angurie e lattughe, per rendere gli ortaggi più adatti e resistenti ai cambiamenti sia di clima sia di patogeni e anche più belli, più saporiti: «In ogni serra - racconta il senior farm manager, Claudio Castellari - sperimentiamo in media 700 tipi diversi di incroci, raccogliamo i semi, li analizziamo e li sistematizziamo in banche dati; poi nelle camere di crescita, sotto luci rosse e blu per massimizzare la fotosintesi, cresciamo piantine che ammaliamo artificialmente per testarne la resistenza in laboratorio. Ci vogliono migliaia di insuccessi e 3-4 anni di lavoro per selezionare l'incrocio giusto e passare alla fase di coltivazione in campo aperto della nuova varietà e passano così altri due o tre anni di test, prima di arrivare alla commercializzazione».

Anche questa è chimica e senza il centro di Sant'Agata (entrato nella galleria Basf con l'acquisizione del marchio Nunhems da Bayer, per i vincoli imposti dall'Antitrust all'operazione Bayer-Monsanto) non avremmo sul mercato i pomodori pachino o le mini-angurie senza semi. Così come senza la ricerca sviluppata nel centro

di Treviso (Construction Chemicals) saremmo assai più indietro in Europa nei nuovi materiali edilizi. «BASF investe ogni anno oltre 25 milioni di euro nei siti italiani, un terzo in digitalizzazione, un terzo per ammodernare le strutture e l'altro terzo per la sostenibilità e la sicurezza», precisa Di Quattro. Investimenti che sono confermati anche per i prossimi anni, con un baricentro che va sempre più spostandosi lungo la via Emilia, rispetto all'headquarter di Cesano Maderno, in Brianza. Nel sito di Pontecchio Marconi, nel primo Appennino bolognese - il più importante insediamento produttivo Basf in Italia, specializzato in additivi per plastica, 330 dipendenti - la società di Ludwigshafen ha concentrato 80 dei 130 milioni di euro spesi dal 2013 lungo lo Stivale, portando qui pure il laboratorio di Process Technology, prima a Basilea, per la ricerca sui processi produttivi degli stabilizzanti luce (e a Pontecchio c'è pure il centro R&S di riferimento per tutta Europa che studia l'impatto degli agenti atmosferici sui materiali plastici utilizzati in automotive e agricoltura). E ora è già approvato un ulteriore consistente investimento per costruire un nuovo reparto produzione che sarà operativo dal 2020. Ma anche a Sant'Agata sono già previste altre 20 assunzioni e 3 milioni di euro per rafforzare le attività di R&S in agricoltura. Con un terzo sito a Lugo di Romagna, nel Ravennate (dove si testano erbicidi, insetticidi e pesticidi per tutto il Sud Europa), che fa dell'Emilia-Romagna, con 450 dipendenti sui 1.400 di Basf tra Giussano e Latina, un'area sempre più strategica per la chimica made in Italy.

IN NUMERI

1,93 miliardi

Il fatturato 2018 in Italia

Nel 2018 Basf ha fatturato in Italia 1,931 miliardi di euro. I dipendenti italiani del gruppo tedesco sono 1.400

450

Addetti del distretto emiliano

Sulla chimica green Basf sta virando gli impianti emiliani: nella regione operano 450 addetti dei 1.400 complessivi

62,6 miliardi

Il fatturato globale

BASF ha chiuso il 2018 a livello mondo con 62,6 miliardi di euro e di fatturato e 122mila dipendenti, di cui 11mila ricercatori



Peso:30%

«Nuove regole per rilanciare i negozi»

Il presidente di Confcommercio Emilia Romagna: «Pronte le proposte per il governo»

Giuseppe Catapano
■ BOLOGNA

L'ULTIMO report di Unioncamere Emilia Romagna ha fatto scattare l'allarme: la riduzione delle imprese attive, nel 2018, è stata più rilevante nel commercio (-1.270 unità, ovvero -1,4% contro un -0,4% complessivo). Per il settore è un momento importante, a partire dalla discussione sulla regolamentazione degli orari e sulle aperture nelle festività. Le associazioni di categoria presenteranno un documento al governo con le loro proposte. «Potremmo essere pronti la prossima settimana» spiega Enrico Postacchini, presidente di Confcommercio Emilia Romagna.

Presidente, una premessa: c'è preoccupazione per il calo del 2018?

«Sì e lo abbiamo già sottolineato. Si tratta del comparto con più occupati e con un fatturato più che considerevole, eppure si stanno mostrando segnali di debolezza non solo in alcuni centri storici, ma anche in città di provincia».

Campanello d'allarme anche per il segno meno alle imprese giovanili?

«In una regione virtuosa come la nostra, questo ci deve far pensare. C'è anche una questione relativa alle nuove generazioni che, davanti alle difficoltà, non sempre sono disposte a sacrificarsi. Fare impresa è sacrificio puro...».

Avete spesso ribadito la necessità di ripensare la legge regionale 41. A che punto siamo?

«C'è l'impegno della Regione per innovare questo strumento, principale norma regionale di supporto al commercio. Noi riteniamo che si debba intervenire per sostenere l'innovazione con nuovi strumenti e adeguate risorse per le imprese a fronte della crescente difficoltà e del mutato scenario».

Si può discutere anche di web tax a questo livello?

«Per quanto riguarda la fiscalità, la Regione ha già garantito un alleggerimento dell'Irap per le attività in montagna e sono allo studio sgravi per le aree più disagiate. La web tax è invece uno dei pilastri del nuovo documento che nei prossimi giorni



AL VERTICE Enrico Postacchini, presidente regionale Confcommercio



Documento
comune

Con le altre associazioni
chiederemo all'esecutivo
alcune garanzie, dalle
vendite online al fisco

sarà sottoscritto a livello nazionale dalla nostra confederazione e dalle principali confederazioni di rappresentanza: è il documento che si occupa di festività e orari».

Cosa proponete nel dettaglio?



Orari
e domeniche

Sul rebus dei festivi,
il nostro punto fermo
resta quello delle dodici
chiusure annuali

«La premessa è che il Governo ha riaperto le audizioni. L'ipotesi sulle chiusure nelle festività è di 8 nazionali e 4 a discrezione delle regioni. Il punto fermo è la libertà di apertura per gli esercizi al di sotto dei 400



I numeri

Quelli che chiudono

Secondo i dati di Infocamere, nel 2018 nel piccolo commercio in Emilia Romagna ben 1270 attività hanno chiuso i battenti (4.984 dal 2013)

Addio a sei su cento

Di fatto negli ultimi cinque anni sono spariti sei negozi su cento. Nel 2018 sono nate 1701 imprese ma 3.687 hanno cessato l'attività. Le imprese attive sono 44.757

metri quadrati, a prescindere da dove si trovino. Costoro potrebbero quindi scegliersi il calendario annuale, le festività sarebbero imposte agli altri. Il capitolo domeniche, però, non è dirimente rispetto alle problematiche del commercio: per questo nel documento è contenuto un pacchetto di politiche attive».

E qui c'è la web tax.

«È a livello nazionale che si deve portare avanti una seria regolamentazione fiscale per le vendite online. Il secondo punto della nostra proposta riguarda fondi e interventi per la digitalizzazione e l'innovazione del commercio. Chiamiamola operazione commercio 4.0, è una novità. Terzo punto, indirizzi di riqualificazione urbana con al centro le attività commerciali. Infine affrontiamo il tema degli affitti commerciali. Poche e chiare questioni che vanno risolte contestualmente al tema degli orari e delle festività, altrimenti si rischia di fare esperimenti potenzialmente dannosi. La nostra è una voce unica».

L'obiettivo è quello di tenere il settore al passo coi tempi?

«Certo. Ma attenzione: quando si parla di digitalizzazione si fa riferimento a una nuova pelle, con la presenza fisica che resta il pilastro. Vogliamo che le imprese restino sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO 'Data center', si parte: ad aprile via ai lavori

MALARA ■ A pagina 5



Data Center, via ai lavori del polo tecnologico

Aggiudicato l'intervento. Ad aprile parte il cantiere nella zona dell'ex Mercato bestiame

di VINCENZO MALARA

FINALMENTE ci siamo: il Data Center si prepara all'avvio del cantiere. Come pubblicato sul sito internet di CambiaMo, infatti, è arrivata l'aggiudicazione definitiva del mega-intervento da 5,1 milioni di euro, parte integrante del 'Progetto Periferie. Ri-generazione e innovazione' sviluppato dal Comune, anche grazie ai fondi (18 milioni) assegnati dal Governo tre anni fa. A realizzare il complesso sarà Iti Impresa generale Spa di Modena, in raggruppamento temporaneo con Site Spa di Bologna. E' stata la stessa CambiaMO a curare la gara d'appalto che ha visto la partecipazione di 16 concorrenti.

Quello ufficializzato ieri è l'ultimo tassello propedeutico all'inizio dei lavori che, come spiegano i tecnici della società, potranno cominciare entro la metà di aprile, al termine del periodo di cosiddetto 'stand still'. Il Data Center diventerà nel prossimo futuro il cuore tecnologico della città, in un'area, come quella a nord della Ferrovia, da anni alla disperata ricerca di un vero rilancio per arginare degrado e trascuratezza. L'Hub sarà punto di riferimento sia nel campo della sicurezza informatica - qui aprirà la sede della Cyber Security Academy diretta



RENDERING Ecco come sarà il Data cCenter

dal professor Michele Colajanni - che per ciò che riguarda l'Automotive con il programma Masa dedicato allo sviluppo della macchina a guida autonoma. La struttura, inoltre, consoliderà e renderà più efficiente la rete locale dell'Ict, andando a sostituire i Ced di enti pubblici e soggetti privati migliorandone qualità e sicurezza.

Quello che partirà tra circa un mese e mezzo, insomma, è un cantiere molto atteso che si colloca nella

zona vicina a PalaMadiba, scuole Marconi e Palazzina Pucci, al centro del quartiere dell'ex Mercato bestiame dove si sta realizzando il Programma di riqualificazione urbana e sicurezza dell'area nord della città.

In questo contesto il Data Center Modena Innovation Hub non sarà solo un centro tecnologico, in grado di erogare servizi informativi ad alto valore aggiunto, garantisce un miglioramento della capaci-

tà computazionale, servizi di 'disaster recovery', una più alta efficienza energetica, ma rappresenterà anche uno spazio per l'innovazione, il coworking e la contaminazione di idee tra i diversi soggetti che vi faranno riferimento, oltre a candidarsi come polo strategico nazionale Agid (Agenzia per l'Italia digitale).

L'edificio, come detto in apertura, sorgerà al centro della Modena automotive smart area (Masa), circa un chilometro quadrato del quartiere dove verranno sviluppate e sperimentate le più moderne

RILANCIO

Il piano si inserisce nella riqualificazione della fascia nord

tecnologie in materia di smart city. Senza dimenticare che nella stessa zona, sempre in un'ottica di rilancio, troveranno posto altre realtà come Esselunga, la Casa della Salute, la palazzina Abitare Sociale, la nuova sede di Medicina dello sport nel complesso R-Nord. A ciò si aggiungeranno svariati interventi relativi alla mobilità come nuove rotatorie, ciclabili e il prolungamento del sottopasso ferroviario da Porta Nord a piazza Dante.

L'industria al cinema, materia da festival

Il progetto promosso a Rimini da Confindustria Romagna, società Khairos e Università di Bologna



RIMINI. Nel cinema di Fellini, il **Fulgor**, rinato da oltre un anno a nuova vita, muove i primi passi anche un tentativo di riportare a Rimini un festival di cinema. Con una rassegna in programma dal 3 al 5 maggio che celebrerà la settimana arte guardandola a tutto tondo, guardando al mestiere del cinema, ai mestieri che insieme concorrono alla nascita di un'opera cinematografica. Il progetto, *La settimana arte. Cinema e industria*, in gestazione da qualche tempo, porta la firma, oltre che della società Khairos che gestisce il Fulgor, anche di Confindustria Romagna, e vede il coinvolgimento dell'Università attraverso il contributo del docente Roy Menarini. Una iniziativa che parte dal privato, dunque, ma con l'appoggio del Comune di Rimini che metterà a disposizione i propri spazi. Domani al Fulgor la presentazione ufficiale alla presenza del sindaco Andrea Gnassi, del presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli, di Elena Zanni direttrice di Khairos Srl e di Roy Menarini, docente di Cinema e industria culturale al campus di Rimini, Università di Bologna. È un progetto che si annuncia diverso dalle esperienze del passato ma che di fatto si riannoda a una lunga storia: quella che ebbe in *Riminicinema*, vetrina sui generis di cinema internazionale andata avanti dal 1988 al 1997, il suo momento d'oro. Era nato dalle ceneri di *EuropaCinema*, esperienza iniziata nel 1984 sotto la direzione di Felice Laudadio. Nel 1998, la nascita di *Adriatico cinema*, festival uno e trino che riuniva le storiche rassegne di Rimini, Bellaria e Cattolica, si tramutò in un "colpo di grazia" per la storia cine-festivaliera della provincia. Il festival a tre teste durò il tempo di due edizioni. Nel 2000, su iniziativa della Cineteca di Rimini, il tentativo di mantenere a Rimini un progetto di rassegna cinematografica portò al lancio di *Degenere. Il cinema come racconto*: non andò oltre il biennio. Altra epoca, altre storie. A "difendersi" in un mondo in cui tutto è cambiato, anche il cinema, anche il panorama dei festival nazionali e internazionali, è restata a Rimini solo l'esperienza di *Amarcort*.

Costruzioni Allarme Ance: si sono persi 620mila posti

MARIA CHIARA FURLÒ

■ **ROMA** Per il settore delle costruzioni il 2018 è andato peggio del previsto (-3,2% di investimenti nelle opere pubbliche), nel 2019 non ci sarà la crescita in cui tanto si sperava (ma solo un +1,1%) e il 2020 rischia di diventare il peggior per la caduta dell'intero comparto. I dati dell'Ance non lasciano scampo e il grido di dolore delle imprese dell'edilizia - piegate da 11 anni di crisi in cui si sono persi 69 miliardi di investimenti, 620mila posti di lavoro e hanno chiuso oltre 120mila aziende - non si arresta e arriva fino alle orecchie del governo che comincia a mandare delle risposte, almeno a parole. La crisi dell'edilizia e le sue

possibili soluzioni, sono state infatti oggetto di un dialogo tra il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini e il responsabile delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli.

Dalla Sardegna, il leader leghista ha annunciato di aver consegnato direttamente al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, una proposta di decreto urgente per sbloccare i cantieri delle opere ferme anche da vent'anni, dimezzando i tempi della burocrazia perché «se non riparte l'edilizia questo Paese resta fermo». Da Roma, il ministro Toninelli ha risposto ricordando che questo governo ha già sbloccato diverse opere importanti «che erano ferme o stentavano ad andare avanti quando siamo arrivati», citando ad esempio i cantieri Cmc in

Sicilia, la Quadrilatero Marche-Umbria e la Sassari-Alghero. L'iniziativa del collega Salvini? «Rappresenta certamente un contributo che sarà valutato» assicura Toninelli aggiungendo che la sua proposta andrà a integrare «l'importante lavoro già fatto».

Le imprese dell'edilizia, intanto, chiedono di passare dagli annunci ai fatti e soprattutto di farlo in fretta. «Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che la macchina pubblica non funziona più», ha avvertito il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, lanciando l'idea di mettere in piedi una vera e propria «commissione costituente» composta da esperti di alto profilo morale e professionale che «con grande senso di respon-

sabilità si mettano subito al lavoro per ridisegnare l'organizzazione del processo decisionale dello Stato». L'Ance aspetta, quindi - auspicando una certa rapidità - di incontrare il presidente Conte e si dichiara pronta a mobilitarsi per sbloccare le opere pubbliche. «Abbiamo in programma una sorta di "guerriglia urbana civile" perché è ora di dire basta al blocco degli investimenti sulle opere pubbliche e al peso ormai insostenibile della burocrazia», ha avvertito Buia. A sostenere la causa arriva anche il Centro studi di Confindustria che calcola in più dell'1% l'effetto crescita che la riapertura dei cantieri potrebbe avere sul Pil nei prossimi tre anni.

Buia: «È ora di dire basta al blocco degli investimenti». Pressing di Salvini su Toninelli per far ripartire i cantieri



Peso:20%

Top 500 Parma Aziende trainanti Così cresce la nostra economia

Bene fatturato ed export: è positivo il quadro tracciato da PwC e Università Sassi, presidente Upi: «Priorità assoluta: cogliere le dinamiche di cambiamento»

■ **PARMA** Le imprese di Parma sono in salute e salgono sul treno dell'innovazione tecnologica, mettendo in campo forti investimenti. L'analisi delle performance relative al 2017 rivela un quadro roseo, con una crescita generalizzata che riguarda le aziende di tutte le dimensio-

ni. Si confermano, inoltre, il dinamismo imprenditoriale e la stabilità nel tempo.

GINEPRI a pagina 5

Top 500 Le imprese sono in salute e salgono sul treno dell'innovazione

PATRIZIA GINEPRI

■ Le imprese di Parma sono in salute e salgono sul treno dell'innovazione tecnologica, mettendo in campo forti investimenti. L'analisi delle performance del 2017 ci consegna un quadro roseo, con una crescita generalizzata che riguarda le aziende di tutte le dimensioni. Non solo. Si confermano il dinamismo imprenditoriale e la stabilità nel tempo. Lo si può affermare perché la quarta edizione di «Top500 Parma», presentata ieri all'Auditorium «C.Gabbi» del Crédit Agricole Green Life, inizia a delineare anche un primo «storico», per dirla con le parole degli economisti. Qualche segnale di rallentamento arriva, invece, dalla seconda parte del 2018 - è stato anticipato - e per affrontare le turbolenze internazionali le parole chiave sono due: flessibilità (adattarsi ai rapidi cambiamenti) e produttività (investire in innovazione e formazione). Ma torniamo ai bilanci del 2017. Approfondire i risultati delle aziende del territorio è un esercizio assai utile per riflettere sulle scelte

future. Merito degli analisti di PwC, del dipartimento di Economia dell'Università di Parma, dell'Unione Parmense degli Industriali, dell'Ordine dei dottori commercialisti e della Gazzetta di Parma che anche quest'anno hanno consegnato alla città un documento importante, ricco di contenuti. In una sala gremita è Olivier Guilhamon, vice direttore generale di Crédit Agricole Italia ad aprire i lavori nelle vesti di padrone di casa. «Siamo lieti di aver ospitato questo importante incontro a Crédit Agricole Green Life - sottolinea - che rappresenta un investimento per tutto il territorio, in chiave ecosostenibile. Del resto il successo del business di un'azienda, oggi più che mai, si lega a doppio filo ai concetti della responsabilità sociale e innovazione e Parma, come testimoniato da questa ricerca, è un territorio capace di sviluppare casi aziendali virtuosi e di eccellenza». Tutti d'accordo nell'affermare che «l'innovazione tecnologica sarà sempre più strategica», a cominciare da Nicola Madureri, partner di PwC e da Luca

Nella, direttore del dipartimento di Economia dell'Università di Parma che ricorda come la tecnologia digitale sia integrata nei percorsi formativi dell'ateneo.

«Cogliere le dinamiche di cambiamento è una priorità e questa iniziativa editoriale è un valido strumento - spiega poi Annalisa Sassi, presidente dell'Upi - le nostre imprese sono solide, hanno i conti in ordine e l'export in crescita. Il quadro internazionale attuale è complesso e difficile, per questo occorre spingere ancora di più l'acceleratore sull'innovazione». Anche il punto di vista dell'Ordine dei dottori commercialisti in materia di innovazione è interessante: Emanuele Favero, presidente Odcec di Parma parla della fatturazione elettronica che sta rivoluzionando il modus operandi, mentre per Andrea Foschi, consigliere nazionale dell'Ordine il cambiamento porta a risvegliare il



Peso: 1-10%, 5-48%

rapporto tra i vari stakeholders. Protagonista dell'evento è anche Gazzetta di Parma rappresentata dall'amministratore delegato Marco Occhi. L'innovazione è al centro anche delle strategie del settore editoriale, alle prese con forti cambiamenti. Occhi ricorda il ruolo del quotidiano cittadino e strappa un caloroso applauso della platea citando la fresca nomina a direttore di Claudio Rinaldi nonché del direttore generale Pierluigi Spagoni.

Ad entrare nel tema della giornata è Massimo Bonacci, asso-

ciate partner di Pwc. Chiaro il suo messaggio: «Oggi siamo bombardati dall'innovazione tecnologica - è la sua premessa - come Pwc abbiamo analizzato oltre 250 new technologies ed abbiamo individuato le «essential eight» che hanno già oggi un reale e significativo impatto sui modelli di business delle aziende: intelligenza artificiale, realtà aumentata, blockchain, droni, robot, Internet delle cose, realtà virtuale, stampante 3D. Dobbiamo però tenere bene in mente che investire in una sola di queste tecnologie non è sufficiente per guidare la

propria crescita, in quanto è già all'orizzonte una nuova ondata di innovazione tecnologica creata proprio dall'integrazione di queste 8 tecnologie di base. Morale: la trasformazione digitale non è un'opzione, ma una trasformazione aziendale, una modalità integrata».

L'analisi del 2017 di Pwc e Università ci consegna un quadro roseo. Crescono fatturato e occupati, a trainare è l'export



CRÉDIT AGRICOLE GREEN LIFE Il tavolo dei relatori che ha animato la prima parte del convegno. A fianco la platea.



Peso:1-10%,5-48%

IL CASO REGGIO EMILIA: OK DEL CDA DELL'AZIENDA ALIMENTARE. SUI BOND RIMBORSI PARZIALI

Ferrarini, presentata domanda di concordato

■ REGGIO

È UN tormentone che prosegue da tempo e che forse ieri è arrivato a un passaggio se non decisivo sicuramente molto importante. È infatti arrivato il via libera da parte del cda di Ferrarini alla presentazione al Tribunale di Reggio Emilia del piano di concordato preventivo.

Il piano – riferisce una nota del gruppo alimentare specializzato nei prosciutti – si articola su tre punti: la diretta continuazione dell'attività aziendale, il perfezionamento di un aumento di capitale fino a 10 milioni da parte di Ferrarini Holding (garantito dal gruppo Pini, specializzato nella bresola, e dalla sua controllata Hungary Meat Kft) e la dismissione di alcuni asset non ritenuti strategici.

L'assemblea della società, oltre a dare la delega al cda per il suddetto aumento di capitale, ha anche preso atto delle dimissioni di tutto il cda nominando un nuovo board di due soli membri: **Lisa Ferrarini** e Roberto

Pini. Il cda ha anche esaminato e approvato i conti 2017 e la situazione al 23 luglio 2018, che evidenziano rispettivamente una perdita di 156 milioni e di 14,7 milioni.

INOLTRE, lo scorso luglio, il patrimonio netto era negativo per 123 milioni. Su Ferrarini c'è anche il nodo di due prestiti obbligazionari (per complessivi 35 milioni) con scadenza nel 2020 negoziati sul segmento ExtraMot di Borsa Italiana che rientrano ovviamente nel concordato. Le assemblee degli obbligazionisti sul tema sono fissate (in seconda convocazione) per oggi e la proposta concordataria prevede il pagamento parziale dei crediti nella misura del 17,5% senza il riconoscimento di interessi.



Peso: 18%



Fidapa Premio alla Sassi imprenditrice di successo

Oggi la cerimonia di consegna alla presidente degli industriali

■ Si terrà oggi alle 11, nella sala del consiglio comunale, la seconda edizione del Premio Fidapa Bpw Parma «I talenti delle donne», nell'ambito degli eventi che l'assessorato alle Pari opportunità del Comune propone per celebrare l'8 marzo.

Saranno l'assessora alle Pari opportunità Nicoletta Paci, il presidente del consiglio co-

mune Alessandro Tassi Carboni e la presidente dell'associazione Fidapa Manuela Amadei a consegnare il premio ad Annalisa Sassi, imprenditrice, presidente dell'Unione parmense degli industriali, e il premio alla memoria per Caterina Dallara, imprenditrice, amministratrice delegata dell'azienda Dallara. Fidapa Bpw Parma ha istitui-

to questo riconoscimento per donne che si sono distinte per talento, merito, capacità nella professione, nelle arti o negli affari.

Questo premio trova fonda-

mento e significato nelle motivazioni e nei valori che hanno portato alla fondazione nel 1919 negli Usa della Business Professional Woman. Due i premi di oggi. Uno a un'imprenditrice di successo, prima donna a guidare l'Upi. L'altro alla memoria di una donna che in un settore tipicamente maschile ha lasciato segno tangibile del suo talento.

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREMIO Annalisa Sassi.



Peso:12%



Formazione a distanza una nuova piattaforma

REGGIO EMILIA. Check-Up Service, società di Unindustria Reggio Emilia che offre servizi alle aziende in materia di salute e sicurezza sul lavoro, ha attivato una nuova piattaforma e-learning per la formazione a distanza.

Si chiama Checkupfad ed è una soluzione efficace e personalizzabile per tutte le figure coinvolte nell'organizzazione e nella gestione della sicurezza in azienda, in grado di soddisfare le necessità formative previste dalla normativa e di garantire la formazione simultanea di un ampio numero di lavoratori con costi sostenibili e adattabili alla singola realtà aziendale. La piattaforma è raggiungibile facilmente dal portale

www.checkupservice.it oppure direttamente al sito www.checkupfad.net, ed è di semplice utilizzo grazie alla presenza della video guida a supporto dell'utente. «La nuova piattaforma Checkupfad è una risposta concreta a un'esigenza delle nostre aziende clienti, che semplifica dal punto di vista organizzativo, di tempo e disponibilità l'impegno richiesto dalla formazione e dall'aggiornamento in materia di sicurezza sul lavoro – afferma Renzo Castagnetti, presidente di Check-Up Service –. Lo strumento che abbiamo scelto è già stato sperimentato all'interno del sistema Confindustria, è facilmente fruibile e intuitivo e apprezzato dalle aziende

che lo hanno utilizzato».

I corsi disponibili in modalità e-learning sono: Formazione generale dei lavoratori (anche in inglese), Formazione specifica per lavoratori – rischio basso, Corso per dirigenti per la sicurezza (anche in inglese), Corso aggiornamento per lavoratori – corso completo e l'aggiornamento per lavoratori in “pillole” su diverse tematiche. Info: 0522/369015. —



Vincenzo Boccia: «La France a encore une conception trop nationale

des intérêts économiques»

PROPOS RECUEILLIS À ROME PAR

VALÉRIE SEGOND

Le patron des patrons italiens, **Vincenzo Boccia**, participe jeudi et vendredi à un forum franco-italien organisé à Versailles par le Medef en présence des deux ministres de l'Économie. Malgré les différends bilatéraux, le président de la **Confindustria** défend une Europe intégrée et suffisamment puissante pour affronter la Chine et les États-Unis.

LE FIGARO. - La décision du gouvernement hollandais de monter au capital d'Air France-KLM montre une résurgence du nationalisme économique. Elle fait écho, à certains égards, au sentiment anti-français en Italie. Y a-t-il un problème avec la présence française en Italie ?

Vincenzo BOCCLIA. - Non, il n'y a pas de problème, car l'économie

unit ceux que la politique divise. Certes, des capitaux français ont acheté beaucoup d'entreprises italiennes importantes, dans l'agroalimentaire, le luxe et la mode. Mais en ouvrant les marchés mondiaux à de petites entreprises italiennes, ces acteurs mondiaux ont permis à ces artisans de faire connaître leurs produits de qualité dans le monde, et leur ont permis de sauver, voire de développer beaucoup d'emplois sur le sol italien.

En clair, ils ont assuré l'avenir de notre savoir-faire artisanal. On voit même aujourd'hui des artisans devenir de grandes entreprises mondiales grâce aux capitaux et au savoir-faire des Français. On voit bien que dans ces secteurs du luxe et de la mode, les économies française et italienne sont très intégrées, et que c'est cette intégration d'acteurs complémentaires qui a permis de créer une filière européenne à la pointe de l'économie mondiale. C'est pour cela qu'il est important de favoriser l'émergence de champions européens, car ce sont eux qui tirent avec eux toute la

filière européenne.

La France a-t-elle eu raison de demander aux autorités européennes de la concurrence de se prononcer à nouveau sur la fusion de Naval Group et Fincantieri ?

Je considère que c'est une erreur de la France, qui montre qu'elle aussi a encore une conception trop nationale des intérêts économiques. Il n'est pas normal que les entreprises françaises puissent acheter des entreprises italiennes, sans que la réciproque ne soit possible. Pourquoi l'a-t-elle fait ? Pourquoi n'a-t-elle pas joué le jeu de l'Europe ? Je ne sais pas. Mais si chaque pays du marché unique commence à mettre des barrières à la construction de champions européens, nous n'aurons que des entreprises nationales incapables d'affronter la concurrence mondiale. Cette affaire démontre que ces décisions doivent être prises à l'échelle de l'Europe, et non plus des États.

Mais l'Europe elle-même a bloqué la fusion Siemens-Alstom...

Sa vision de la concurrence date du siècle dernier, et cela n'aide pas l'industrie. L'Europe ne pourra faire concurrence à la Chine et aux États-Unis que si nous avons des champions européens. Au moment où la Chine va devenir le premier exportateur mondial avec une industrie très puissante, et où Donald Trump n'hésite pas à utiliser l'arme des tarifs pour défendre ses usines, il faut penser la stratégie européenne dans le rapport à ces grandes puissances. Pékin et Washington ont bien compris que l'industrie était la clé pour être une puissance politique. Ce sont les plus forts économiquement qui sont les plus forts sur le plan politique et qui demain écriront les règles du jeu mondial. Selon les calculs de notre centre d'étude établis à partir des données de l'OCDE, dans vingt ans, il n'y



Peso:15%

aura plus que l'Allemagne dans le G7, et dans trente ans il n'y aura plus aucun pays européen. Le G7 sera alors composé de la Chine, l'Inde, les États-Unis, l'Indonésie, le Japon, la Turquie et le Brésil. Voulons-nous que l'Europe, le berceau de la démocratie dans le monde, soit soumise aux règles édictées par la Chine et les États-Unis ? Il faut bien prendre conscience qu'il y a un lien très étroit entre notre puissance économique et le maintien de nos libertés. Tandis que si nous arrivons à faire de l'Europe une puissance politique, elle sera l'élément le plus important du G7. Individuellement, demain nous ne compterons pour rien, c'est ensemble que nous serons une puissance.

Le premier sommet, il y a un an à Rome, entre la Confindustria

et le Medef, a-t-il produit des résultats concrets ?

Oui, cela nous a permis de faire avancer plus vite certaines de nos revendications au niveau européen. Par exemple, le fait de se mettre d'accord avec le Medef, mais aussi avec les organisations polonaises et espagnoles, nous a permis d'obtenir une avancée significative en matière de lutte contre le dumping des produits chinois. Jusque-là, c'était aux entreprises européennes de démontrer que les entreprises chinoises faisaient du dumping. Nous avons obtenu que, en cas de dénonciation d'une concurrence à prix cassés, ce soit désormais à la Chine d'apporter la preuve qu'elle n'en fait pas. Grâce à notre travail commun, chaque organisation patronale nationale a pu informer en amont son gouvernement sur la base de l'accord que nous avons

noué ensemble, et c'est cela qui a permis d'accélérer la prise de décision au niveau européen. Ce travail commun nous permet ainsi de construire une diplomatie économique qui informe les instances politiques des réformes à mener de façon beaucoup plus efficace. □



L'Europe ne pourra faire concurrence à la Chine et aux États-Unis que si nous avons des champions européens

VINCENZO BOCCIA
PATRON DES PATRONS
ITALIENS
CONFINDUSTRIA



Peso:15%

FORUM ECONOMICO FRANCIA-ITALIA

L'Europa deve ripartire da crescita e industria

di **Vincenzo Boccia** e **Geoffroy Roux de Bézieux**

In un momento così delicato per le relazioni politico-diplomatiche tra Italia e Francia, Medef e **Confindustria** hanno deciso di confermare a Versailles l'appuntamento del secondo Forum bilaterale, con due delegazioni di altissimo livello. L'obiettivo è innanzitutto ribadire alla politica, dopo la dichiarazione congiunta del 7 febbraio, quanto il mondo economico francese e quello italiano siano strettamente interdipendenti nelle dinamiche e prospettive di crescita.

I nostri Paesi, che sono stati protagonisti fondamentali nel

processo di integrazione, devono rimettersi al servizio del progetto europeo, superando le tensioni di queste settimane, perché le sfide che creano ansia e preoccupazione nelle nostre opinioni pubbliche vengono innanzitutto dall'esterno e devono essere rapidamente affrontate con visione ed efficacia.

— Continua a pagina 30



Italia-Francia. Vincenzo Boccia
presidente di Confindustria
e **Geoffroy Roux de Bézieux**
presidente del Medef

Commenti

ITALIA E FRANCIA UNITE: L'EUROPA RIPARTE DA CRESCITA E INDUSTRIA

di **Vincenzo Boccia** e **Geoffroy Roux de Bézieux**

— Continua da pagina 1

Lanciamo pertanto un accorato appello alla responsabilità ai nostri rispettivi Governi, affinché rilancino la cooperazione bilaterale, prerequisito essenziale per lo sviluppo economico dei nostri Paesi e per rafforzare l'Unione europea.

Medef e **Confindustria** condividono una precisa visione sullo sviluppo e la direzione del processo di integrazione europea e questo bilaterale rappresenta dunque anche un'importante occasione per veicolare i nostri comuni messaggi in vista di importanti decisioni sul futuro dell'Unione.

Sentiamo la responsabilità di promuovere un modello europeo che

possa soddisfare una duplice ambizione: assicurare crescita, occupazione e benessere per i nostri cittadini e rafforzare la sovranità della Ue per consentirle di avere una voce più assertiva nello scacchiere globale.

In questi anni i cittadini hanno avuto la percezione di un'Unione lontana e punitiva, poco trasparente, lenta e spesso inefficace nelle decisioni. Il sentimento di disaffezione, unito al senso di precarietà, è aumentato anche a causa del diffuso malcostume politico di scaricare le responsabilità di scelte impopolari ma necessarie su Bruxelles.

In questo senso, **Confindustria** e Medef condividono la necessità di

rimettere al centro dell'azione politica il metodo comunitario e lo spirito dei Trattati, per impedire che le ansie da campagna elettorale, che attraversano costantemente gli Stati membri, possano condizionare,



Peso: 1-6%, 30-15%



rallentare o impedire le decisioni a livello europeo.

Ripristinare il senso di fiducia dei cittadini, attraverso maggiore trasparenza e partecipazione, è la precondizione per ridare slancio al processo di integrazione e a quelle riforme necessarie per rendere l'Unione veramente unita e aperta ma rispettosa delle differenze e delle prerogative nazionali, ambiziosa ma attenta e inclusiva e capace di giocare un ruolo da protagonista nello scenario globale.

La nostra ambizione è costruire un'Unione europea che diventi un modello in grado di coniugare sostenibilità e opportunità per crescere, studiare, lavorare, fare impresa e investire.

Sul piano interno, le priorità sono le regole comuni sul funzionamento del mercato interno e gli strumenti per raggiungere la coesione territoriale, sociale ed economica: abbiamo bisogno di un quadro armonizzato di regole senza che questo si traduca in un eccesso di burocrazia e di investimenti nel campo dell'istruzione, della ricerca, della *cybersecurity*, dello spazio e delle infrastrutture, sia di trasporto

come la Tav che digitali, per recuperare dinamismo e colmare i molti gap accumulati con i nostri principali competitors globali, a cominciare da Cina e Stati Uniti.

Sul piano delle relazioni internazionali, abbiamo bisogno di un'Unione forte, che possa schierare campioni europei, che sia in grado di condizionare le regole del gioco globali, che resista a qualsiasi forma di protezionismo e concorrenza sleale, in particolare rispetto ai diritti sociali, che garantisca la reciprocità con altri partner globali e che disponga di efficaci strumenti *anti-dumping*. Un'Unione dotata anche della capacità di investire in modo significativo nei Paesi terzi, come quelli africani, per favorirne la transizione democratica e le opportunità di crescita e business.

La nostra convinzione è che per raggiungere questi obiettivi occorra ripartire proprio da ciò che ha reso possibile il cammino verso l'integrazione: l'industria.

La crisi, infatti, ha dimostrato che il settore industriale continua a essere l'unica scommessa sicura per il

nostro futuro. Una scommessa che, naturalmente, richiede investimenti a sostegno di una politica industriale più incisiva e più orientata al manifatturiero, in grado di contribuire al rilancio della competitività di tutte le imprese europee, soprattutto le Pmi, e a una reindustrializzazione dell'Europa.

È il momento di mettere al servizio del progetto europeo tutte le idee e le energie migliori. **Confindustria** e **Medef**, unite da un comune sentire e da una comune visione, non intendono sottrarsi a questa responsabilità e l'appuntamento di Versailles, in questo momento così cruciale, rappresenta un modo per ribadirlo ancora una volta con forza.



Peso:1-6%,30-15%

LA VOCE DELL'ECONOMIA PER SUPERARE LO STALLO

di Nicoletta Picchio

Le imprese italiane e francesi insieme per un nuovo progetto europeo, che metta al centro lavoro, crescita economica, competitività e benessere, con l'industria motore dello sviluppo, e rilanci l'integrazione Ue. Per due giorni, oggi e domani, la Confindustria italiana e quella francese, Medef, dialogheranno su alcuni grandi temi: l'Europa che vogliamo per le nostre imprese, per l'Italia e per la Francia; finanziamenti e investimenti necessari nei due Paesi; lavoro e formazione, la risposta delle imprese all'inclusione sociale. Sono i focus dei gruppi di lavoro che si terranno oggi pomeriggio. Domattina saranno presentate le conclusioni e al termine sarà siglata una dichiarazione finale da sottoporre ai rispettivi governi e alle istituzioni Ue: a firmare il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, del Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, della Febaf (federazione di banche, assicurazioni e finanza), Luigi Abete.

È la seconda edizione del Forum economico franco-italiano: la prima si è tenuta a Roma, a gennaio scorso. Con gli imprenditori tedeschi della Bdi questo lavoro comune si è avviato già quasi otto anni fa: Germania e Italia sono rispettivamente il primo e il secondo Paese manifatturiero d'Europa e il mondo delle aziende si è im-

pegnato a collaborare per rappresentare in modo più forte le proprie istanze nella Ue. Già al Forum di Bolzano del 2017 Boccia aveva annunciato l'intenzione di voler allargare il raggio anche alla Confindustria francese, senza escludere in futuro un possibile incontro a tre. Il Forum con la Francia è stato confermato proprio per ribadire le ragioni dell'economia, nonostante il momento difficile delle relazioni tra i due Paesi. La politica sarà presente, con due esponenti di primo piano, il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, e l'omologo italiano, Giovanni Trià. E saranno presenti anche gli ambasciatori, Teresa Castaldo e Christian Masset.

Sarà Enrico Letta, professore a Scienze Po e presidente dell'Istituto Jacques Delors, a presiedere oggi la sessione di lavoro, dopo i saluti di Roux de Bézieux e di Boccia e l'intervento di Bernard Spitz, presidente della Commissione Europea del Medef.

Il gruppo di lavoro "L'Europa che vogliamo per le nostre imprese, per l'Italia e per la Francia" sarà presieduto da Hervé Guillou, presidente e ad di Naval Group, con relatore Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria e presidente della Ferrarini. Bisognerà rispondere a quesiti su quali sono gli interessi comuni tra Francia e Italia da difendere a Bruxelles nel prossimo ciclo politico, su quale sarà il coinvolgimento delle aziende nella campagna elettorale Ue, se sostenere in modo più convinto una strategia di politica industriale europea, vista la pressione commer-

ciale di Usa e Cina. Inoltre si discuterà su quale debba essere il rapporto tra Ue e Russia, su quale sia la relazione tra Ue e Africa, su quale posizione assumere riguardo a Brexit.

Il gruppo di lavoro "Finanziamenti e investimenti necessari nei due Paesi" sarà presieduto da Stefan Pan, vicepresidente di Confindustria e presidente di Pan surgelati, relatore Philippe Crouzet, presidente Vallourec. Si parlerà delle sfide per le aziende italiane e francesi in relazione all'accesso al credito, si discuterà su come ridurre il gap di investimenti in Europa e su quali possono essere le soluzioni innovative per supportare l'economia e le imprese, la loro competitività, l'innovazione e la trasformazione tecnologica. Si parlerà anche di quali sono i settori prioritari e di quale cooperazione va valorizzata nell'industria e nei servizi, di quali sono le priorità di investimenti infrastrutturali, di come favorire una finanza più sostenibile.

Sui temi di lavoro, formazione e inclusione sociale il presidente sarà Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria e presidente di Tiba Tricot, relatore Arnaud de Puyfontaine, presidente di Vivendi. Il dibattito verterà su come sta cambiando il lavoro nelle imprese italiane e francesi, su come rendere il mercato del lavoro più efficiente, su quali relazioni industriali impostare, su come intervenire sul costo del lavoro, riflettendo sulle buone pratiche europee, e su come realizzare regole flessibili per far nascere nuove professioni.

L'appuntamento.

Il forum economico Medef - Confindustria si svolge oggi e domani a Versailles. Fra i temi del dibattito: l'Europa di cui hanno bisogno le imprese di Italia e Francia, i finanziamenti necessari ai due Paesi, i nodi dell'occupazione. Domani (ore 11,30) è previsto il dialogo fra i due ministri dell'Economia e finanze, Bruno Le Maire e Giovanni Trià

OGGI E DOMANI A VERSAILLES IL FORUM ECONOMICO, PRESENTI ANCHE LE MAIRE E TRIÀ



Peso: 15%

Primo piano | I conti pubblici

«Le frizioni politiche? La Tav si deve fare Noi, imprese francesi in campo con le vostre»

Parla Roux de Bézieux, leader degli industriali

L'intervista

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI «Le tensioni tra i governi di Roma e Parigi ci hanno aiutato nell'organizzare questo Forum, paradossalmente. Il mondo imprenditoriale di Francia e Italia si è mobilitato, la reazione comune alla crisi è stata questa: le *querelle* di ego tra i politici non ci interessano, vogliamo unire le nostre forze per competere con i nostri veri concorrenti, che non sono in Europa ma in Cina e negli Stati Uniti». Geoffroy Roux de Bézieux, 56 anni, presidente del Medef (la **Confindustria** francese) dal luglio 2018, è il padrone di casa del secondo Forum economico franco-italiano che si apre oggi a Versailles, e che si concluderà domani con gli interventi dei ministri Bruno Le Maire e Giovanni Tria.

Il suo è un approccio europeista, ma il governo italiano ha uno sguardo diverso, sovranista.

«La parola "sovranista" per

noi al Medef non è un tabù. Il sovranismo può esprimersi alle frontiere dell'Europa, ma dal punto di vista economico è assurdo pensare che due Paesi di oltre 60 milioni di abitanti e una demografia debole abbiano la forza di pesare da soli nel mondo o addirittura l'uno contro l'altro».

Come giudica oggi la relazione tra Francia e Italia?

«C'è qualche punto di frizione ma è polvere superficiale, il fondo è solido. Non siamo mai riusciti, nonostante la vicinanza storica e linguistica, a creare la stessa relazione fluida che abbiamo con i tedeschi ma è comprensibile, dopo due guerre mondiali noi francesi abbiamo spinto molto sull'amicizia con la Germania. Il Medef ha voluto creare il Forum franco-italiano proprio per raggiungere la stessa facilità di relazione».

Gli italiani accusano le aziende francesi di fare shopping da noi.

«Gli investimenti francesi in Italia sono creatori di valore, di occupazione, di investimenti. Quando i grandi gruppi francesi comprano griffe

storiche italiane è per farle crescere a livello mondiale, e questo crea ricchezza in Italia. Abbiamo due strutture economiche diverse, e complementari. La Francia ha grandi gruppi, l'Italia moltissime piccole e medie imprese. Alla fine comunque il saldo commerciale è a vostro vantaggio, solo che si parla di LVMH che compra Bulgari più dell'italiana Technogym che rifornisce con le sue macchine tutte le palestre di Francia».

L'Antitrust francese ha sollecitato l'esame della Commissione europea sull'accordo Fincantieri-Stx.

«L'autorità della concorrenza non dipende né dal governo francese né dal Medef. Ma la dottrina sulla concorrenza deve essere rivista. Il punto è questo: riusciamo a creare campioni europei in grado di competere a livello internazionale? Mi dispiace per la bocciatura della fusione Alstom-Siemens, così come non capirei se Bruxelles respingesse l'accordo Fincantieri-Stx. La concorrenza è con gli armatori coreani e cinesi, non tra europei».

Altro dissenso è sulla Tav.



Peso: 50%

«Noi e **Confindustria** sosteniamo la Tav. Gli investimenti per le infrastrutture sono indispensabili».

Qual è il messaggio fondamentale di questo Forum?

«Voltiamo la pagina dei litigi, nel momento in cui la crescita rallenta, specie in Italia. La questione non è dividersi su Vivendi-Telecom o Fincan-

tieri-Stx, ma quel che succede in Cina, le rotte della seta, i dazi americani sulle auto europee. E all'Europa diciamo: vogliamo un'integrazione più forte, ma con meno regolamenti e più democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facciamo il forum franco-italiano per creare una solida relazione I nostri veri concorrenti sono in Cina e negli Usa, non dentro l'Europa



Chi è
Geoffroy Roux de Bézieux, 56 anni, guida la **Confindustria** francese



A Bruxelles Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, 64 anni, con il segretario generale Martin Selmayr, 48 anni

(Afp)



Peso:50%

La Ue incalza: allarme sull'intera economia

RAPPORTO SULL'ITALIA

Reddito di cittadinanza: si a formula senza limiti Online i moduli Inps

Operazione in due tempi per il codice degli appalti: oggi il varo del ddl delega

Una Paese con gli squilibri «eccessivi», frenato da una manovra che non aiuta la crescita, riforme in stallo e investimenti al palo, è una delle incertezze che pesa sulle pro-

spettive dell'Europa: nel "Country Report" sull'Italia, la Ue allarga l'allarme dai conti pubblici all'intera economia. Dombrovskis parla per la prima volta del rischio di «procedura di infrazione per rischi macroeconomici eccessivi», oltre a quella per deficit. Intanto il Senato ha dato via libera al "decretone" su reddito di cittadinanza e quota 100: reddito potenzialmente senza scadenze nella durata. Sul sito Inps pronto il modulo per la domanda. Sulla riforma degli appalti, operazione in due tempi: oggi il Ddl delega in Cdm. *alle pagine 2, 5 e 7*

Primo Piano

Allarme Ue non solo per i conti pubblici ma per tutta l'economia

Country Report Ue. Dombrovskis parla per la prima volta del rischio «procedura di infrazione per rischi macroeconomici eccessivi» oltre a quella per deficit. Moscovici: situazione preoccupante

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha ribadito ieri che l'Italia è fonte di instabilità economica nell'Unione europea, in un contesto di troppe riforme incomplete. Tra le altre cose, la valutazione deve servire al governo Conte per preparare entro aprile il proprio Programma nazionale di Riforma. In primavera, Bruxelles pubblicherà quindi nuove stime economiche e nuove raccomandazioni-paese, e deciderà nel caso se aprire una procedura per squilibrio macroeconomico.

Secondo la Commissione europea, l'Italia è segnata da squilibri ritenuti «eccessivi», insieme alla Grecia e a Cipro. In una nota, Bruxelles ha sottolineato come vi sia stato «un deterioramento» del bilancio nazionale e «uno stallo delle riforme economiche». C'è di più: «Recenti misure che rivedono elementi di precedenti riforme peseranno negativamente sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, sulla produttività e sulla crescita del prodotto interno lordo potenziale».

Il futuro degli squilibri macroeconomici in Italia dipenderà «in modo cruciale» da «sforzi per pro-

muovere la qualità delle finanze pubbliche, da un miglioramento dell'efficienza dell'apparato amministrativo e del sistema giudiziario, da un rafforzamento dell'ambiente economico, del mercato del lavoro



Peso: 1-4%, 5-30%

di del sistema finanziario». Da anni, ormai, Bruxelles sta mettendo l'accento sulle debolezze endemiche dell'economia italiana: alto debito e bassa competitività.

Lo sguardo corre ai mesi di maggio o giugno, quando la Commissione europea deve pubblicare nuove previsioni economiche, nuove raccomandazioni-paese e potrebbe anche decidere l'apertura di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo. «Vi diamo appuntamento in primavera quando valuteremo lo stato delle riforme italiane, anche alla luce del Programma nazionale di Riforma», ha detto il vice presidente Valdis Dombrovskis.

Finora nessun paese è mai stato oggetto di procedura, ma è da otto anni che l'Italia è segnata da squilibri macroeconomici. Al netto del prossimo Programma nazionale di Riforma, la sensazione è che la Commissione stia adattando la propria strategia nei confronti dell'Italia. Non più solo premere per una riduzione del debito pubblico, ancor più difficile in tempi

di recessione, ma anche per una modernizzazione dell'economia, magari approfittando delle promesse dell'attuale maggioranza che si autodefinisce il «governo del cambiamento».

Più in generale, il lungo rapporto pubblicato ieri ha un tono critico e preoccupato (tra le altre cose da una tabella emerge che il paese è quello che più conta barriere agli investimenti). Progressi insufficienti vi sono stati nella lotta all'evasione fiscale, nel facilitare l'accesso al finanziamento sui mercati, nel promuovere la ricerca e l'istruzione, così come la costruzione di nuove opere infrastrutturali. Più positivo invece il commento sulla riduzione «significativa» dei crediti inesigibili nei bilanci bancari.

Sul versante del reddito di cittadinanza, la Commissione ha notato che il suo successo nel ridurre la disoccupazione dipenderà dalla gestione più o meno efficiente del nuovo strumento. In dicembre, Bruxelles e Roma hanno trovato un accordo sulla Finanziaria per il 2019 che prevede un saldo stabile

del deficit strutturale (rispetto a un obiettivo di calo dello 0,6% del Pil) e un deficit nominale al 2,04% del Pil. Da allora, l'economia ha frenato, tanto che la stima di crescita della Commissione (0,2% nel 2019) appare ormai ottimistica.

Parlando a Bloomberg Television ieri mattina, il vice presidente Dombrovskis ha spiegato: «Di tutti i paesi europei, l'Italia è quello che ha subito il rallentamento più pronunciato (...) Il danno provocato dall'incertezza del governo italiano per quanto riguarda la sua politica di bilancio ha provocato una frenata dell'economia». Gli ultimi due trimestri del 2018 sono stati segnati da una nuova clamorosa contrazione dell'attività economica.

PAROLA CHIAVE

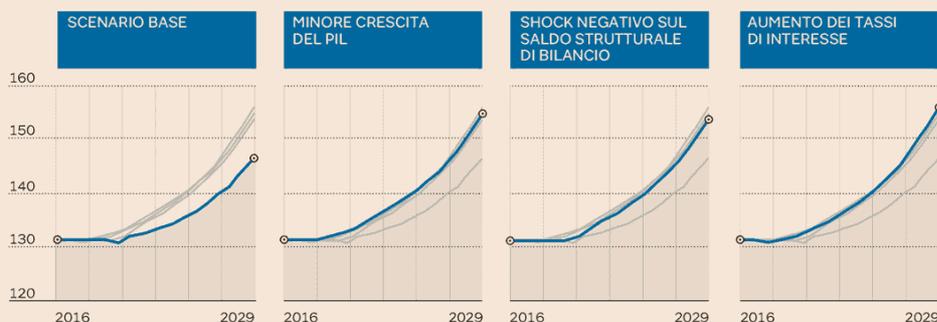
squilibri eccessivi

Procedura Eip

L'Eip (Excessive imbalance procedure) è la procedura per squilibri eccessivi che può essere attivata dalla Ue nell'ambito della procedura per squilibri macroeconomici (Mip). Se a giudizio della Commissione lo Stato membro presenta squilibri eccessivi, il Consiglio chiede l'adozione di misure correttive indicando una serie di raccomandazioni strategiche da seguire e un termine entro cui presentare un piano d'azione correttivo che sarà valutato entro due mesi. Agli Stati membri della zona euro che non si attengono alle raccomandazioni formulate nell'ambito della Eip possono essere irrogate sanzioni graduali, che vanno da un deposito fruttifero ad ammende annuali

Debito in crescita

Stime della Commissione Ue sull'andamento nei vari scenari
Debito in % del Pil



0,2%

IL PIL 2019

La previsione Ue sulla crescita dell'Italia. Che, come sottolineato dal vicepresidente Dombrovskis tra «tutti i paesi Ue è quello che ha subito il rallentamento più pronunciato»



Peso: 1-4%, 5-30%

L'ANALISI

Il made in Italy può battere recessione e concorrenza

Marco Fortis

Nonostante la recessione che ci ha colpito nel secondo semestre 2018 e la prospettiva di un aggravamento del quadro macroeconomico nel 2019, l'industria italiana possiede molti più anticorpi per reagire rispetto alle precedenti crisi del 2008-2009 e del 2012-2013. E non vi è alcun dubbio che il made in Italy sia oggi estremamente più competitivo di un tempo. Con circa 1.500 prodotti in cui siamo nei primi cinque posti al mondo per migliore bilancia commerciale, l'Italia detiene il quinto surplus manifatturiero con l'estero, ex aequo con Taiwan, dopo Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone. Le nostre piccole e medie imprese manifatturiere con 10-249 addetti sono prime per export nell'area Ocse, con 180 miliardi di dollari, mentre le nostre grandi imprese manifatturiere con oltre 250 addetti, pur essendo appena più di 1.000, da sole esportano 191 miliardi di dollari. In pratica, l'export manifatturiero italiano vale grosso modo due volte quello dell'industria spagnola, che si ferma a 189 miliardi.

Il made in Italy non ha alcun timore reverenziale di fronte ai

concorrenti mondiali. Anche perché negli ultimi anni ha investito molto in ricerca e sviluppo, qualità dei prodotti, tecnologie, internazionalizzazione, connessione in rete con fornitori e clienti. In un fascicolo statistico di prossima pubblicazione, preparato in occasione del suo ventennale (1999-2019), la Fondazione Edison evidenzia lo straordinario sforzo di trasformazione compiuto dalla nostra industria dal 2014 in poi. Nel triennio 2015-2017 gli investimenti italiani in macchinari e attrezzature, grazie al super-ammortamento e al piano Industria 4.0, sono cresciuti ad un tasso annuo record del 6,7%, doppio di quello tedesco. Nei comparti di nostra maggiore specializzazione siamo ai vertici in Europa per spesa delle imprese in R&D: primi nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature-mobili nel 2016 con 686 milioni di euro e secondi solo alla Germania nelle macchine e apparecchi meccanici con 1 miliardo e 635 milioni. Dati che sfatano il luogo comune secondo cui le nostre imprese non farebbero ricerca. Non solo. L'Italia detiene un importante sesto posto a livello mondiale per stock complessivo di robot installati (64.356 unità nel 2017). Siamo preceduti soltanto da

Cina, Giappone, Corea del Sud, Stati Uniti e Germania, che hanno numeri più grandi di noi. Fatto che però dipende dall'alta densità di robot in settori come l'automotive e l'elettronica in cui il nostro Paese è scarsamente presente. In realtà, l'Italia primeggia nei suoi campi di specializzazione, essendo quarta al mondo con 7.023 robot installati nell'alimentare-bevande-tabacco, a poca distanza dalla Germania. Siamo inoltre secondi solo alla Cina nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature e alla Germania nel legno-arredo. La crescita dei robot in Italia è stata impressionante negli ultimi tre anni: +48% nell'alimentare, +27% nella moda, +21% nel legno-arredo, +23% nella metalmeccanica. Le politiche per l'industria 4.0 hanno messo il turbo al made in Italy e lo hanno reso più forte.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 11%

CENTRO STUDI **CONFINDUSTRIA**

Anno «difficile», soffre l'industria

Dallo sblocco dei cantieri +1% di Pil

Export debole, investimenti attesi in calo. Rilanciare il settore delle costruzioni

Nicoletta Picchio

ROMA

Un anno difficile per l'Italia, con export debole, investimenti attesi in calo, l'industria che soffre. Anche per i consumi il futuro è incerto, con la manifattura che è in calo anche nell'eurozona. È lo scenario che emerge dall'analisi Congiuntura Flash, diffusa ieri dal Centro studi Confindustria. Una possibile spinta al Pil arriverebbe dallo sblocco dei cantieri. «Potrebbe avere un forte impatto espansivo sulle costruzioni e su diversi settori», scrive la nota, con un effetto di aumento del Pil italiano di oltre l'1% in tre anni rispetto allo scenario previsivo di base, con un aumento molto limitato del deficit.

L'attività economica in Italia a inizio del 2019, scrive il CsC, di cui è direttore Andrea Montanino, resta debole. A gennaio per la produzione industriale è atteso un piccolo rimbalzo, anche per la ricostituzione delle scorte, ma il trasporto di gas a uso industriale è sceso del 5% e preoccupa il calo degli ordini, -2,0% a

fine 2018. Nei mesi successivi, quindi, la dinamica della produzione rischia di essere ancora negativa, dopo il forte calo dell'ultimo quarto del 2018 (-1,1%), quando si è ridotto di

molto il fatturato (-1,6%), specie nei beni intermedi.

La minore fiducia delle imprese, che giudicano peggiorate le condizioni per investire, fa prevedere una frenata della spesa in macchinari, attrezzature e altro capitale fisso. La produzione di beni strumentali in Italia è scesa bruscamente nel 4° trimestre 2018, -1,3% da inizio 2019, restano in campo minori incentivi fiscali per gli investimenti produttivi.

Il tutto in uno scenario, scrive il CsC, in cui il commercio globale è in calo, gli scambi continuano ad indebolirsi, -0,9% nel quarto trimestre. Restano incertezze legate a fattori geopolitici, protezionismo, vulnerabilità nei paesi emergenti, volatilità dei mercati finanziari, che creano rischi al ribasso per la crescita. Anche per gli Usa ci sono rischi di una frenata economica, ipotizza il Centro studi confindustriale, e i dati qualitativi indicano un «rallentamento forte» della Cina nei prossimi mesi, come traspare dalla frenata delle vendite auto a gennaio: -18% annuo, settimo calo consecutivo. Le policy comunque mirano ad evitare una

frenata brusca: è previsto un taglio delle tasse per imprese e famiglie di 196 miliardi di euro nel 2019.

Resta attivo uno stimolo monetario nell'area euro, dice il CsC: i tassi a breve saranno fermi almeno fino all'estate 2019 e la Bce proseguirà i reinvestimenti in titoli pubblici e privati delle somme incassate da quelli in scadenza. Il CsC comunque vede dall'andamento dei mercati rischi sul credito: anche se il credito alle imprese è in leggera crescita, +1,3% annuo, e il costo è ai minimi, 1,5%, incombe la stretta creditizia mostrata dalle indagini già dalla seconda metà del 2018. È importante rilanciare il settore delle costruzioni, che genera un valore aggiunto pari a 65 miliardi di euro, il 5% del totale, occupa 1,6 milioni di persone, oltre il 6%, ha un tessuto produttivo di circa 500mila imprese, 11%, e gli investimenti valgono circa il 45% del totale realizzato in Italia, 130 miliardi di euro nel 2017, su 290. Il mancato recupero del settore zavorra la dinamica complessiva del pil italiano.

NEL FOCUS CSC

-2%

Gli ordini a fine 2018

A gennaio per la produzione industriale è atteso un piccolo rimbalzo. Nei mesi successivi la dinamica della produzione rischia di essere ancora negativa

65 miliardi

Valore aggiunto nelle costruzioni

Il settore conta circa 500mila imprese. La riapertura dei cantieri potrebbe avere un traino sul Pil di oltre l'1% in tre anni



Peso: 15%

OSSERVATORIO ANCE

Costruzioni, crescita rivista al ribasso

Nel 2019 atteso un +1,1% rispetto al +2% stimato Buia: ripartire dalla Pa

Mauro Salerno

ROMA

C'è un piccolo segno positivo, ma non è ancora il momento di parlare di ripresa. Tutt'altro. Il settore delle costruzioni nel 2019 salirà solo dell'1,1% invece che del 2% stimato pochi mesi fa. Anche il 2018 si è chiuso con un dato peggiore del previsto. La risalita, nel baratro di una crisi che dura ormai da undici anni, è stata limitata un modesto 1,5% dopo lo 0,8% (primo anno con il segno positivo) del 2017. In estrema sintesi sono questi i dati salienti dell'osservatorio sugli investimenti

nelle costruzioni presentato ieri dall'Ance a Roma.

Per i costruttori il motivo principale dell'impasse è che la macchina pubblica non va più. È per questo che il presidente degli imprenditori edili Gabriele Buia ha chiesto con forza al Governo di concentrarsi sulla riforma del sistema decisionale della Pa.

«Abbiamo bisogno di semplificazioni: subito. Chiediamo al governo di nominare una "commissione costituente" formata da esperti di altro profilo morale e professionale, con il compito di velocizzare i processi di decisione e di spesa pubblica, evitare le duplicazioni, disboscare la giungla di pareri, anche nel campo privato, in modo da impegnare le risorse in tempi rapidi».

L'incapacità di spesa, dicono le imprese, è il primo fattore di blocco che impedisce di rimettere in moto

i cantieri. Solo un anno fa i costruttori avevano previsto per il 2019 un aumento degli investimenti in costruzione del 2 per cento. Oggi l'Ance non crede più a questa possibilità e abbassa le stime all'1,1 per cento. Il motivo è da ricercare negli effetti dell'ultima legge di Bilancio che anziché rilanciare gli investimenti pubblici taglia i fondi di un miliardo di euro. Una parabola al ribasso che le imprese del settore fanno sempre più fatica a digerire, tanto che ormai non si nasconde più l'intenzione di sperimentare forme di protesta e mobilitazione, non proprio usuali tra gli industriali.



Peso: 8%

Federmeccanica, decalogo Ue per l'industria sostenibile

COMPETITIVITÀ

Franchi: vogliamo una Europa unita che faccia massa critica su questi temi

Nicoletta Picchio

ROMA

Dieci priorità, per avere in Europa un'industria competitiva e una Ue sociale sostenibile: saranno presentate oggi a Roma, presso la sede del Cnel, messe a punto da Federmeccanica e Ceemet, l'organizzazione che rappresenta le aziende metalmeccaniche, ingegneristiche e tecnologiche in Europa e che comprende settori come l'industria meccanica, l'elettronica, l'Ict, autoveicoli e altri mezzi di trasporto, per un totale di 200 mila aziende in Europa, 17 milioni di posti di lavoro diretti e 35 milioni indiretti.

I punti del decalogo sono il futuro dell'Europa, focalizzato verso la creazione di un mercato unico europeo e una industria digitalizzata; una migliore regolamentazione, per alleggerire gli adempimenti burocratici;

la competitività internazionale, puntando all'Europa come luogo in cui fare business. E poi l'era dell'industria digitale, con la Ue che deve accelerare i suoi sforzi per razionalizzare le politiche e le attività di digitalizzazione di tutte le sue regioni, della so-

cietà e dell'industria; skills, per colmare il deficit di competenze a livello europeo e nazionale; mercati del lavoro agili, con nuove forme di organizzazione del lavoro superando i modelli precedenti. Altro punto, le parti sociali fanno la differenza: le relazioni industriali si sono evolute, i sistemi di contrattazione collettiva hanno un ruolo di primo piano nelle condizioni di lavoro, la Ue che deve evitare di intervenire nelle questioni di esclusiva competenza delle parti. Altro punto, investimenti in tecnologie e industria, facilitando l'accesso ai fondi; e poi commercio mondiale e Brexit, sollecitando l'Europa a parlare con una sola voce. Infine consultare l'industria: il dialogo dovrebbe diventare una fase naturale dell'iter legislativo. Ceemet e le sue associazioni aderenti, come Federmeccanica,

sono in grado di fornire supporto sui problemi dell'economia reale.

«La giornata di oggi - commenta Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica - è molto importante, parliamo di quello che siamo ma soprattutto di quello che vogliamo essere. Siamo europei e lo diciamo forte e chiaro in Italia perché l'Italia è Europa. Vogliamo un' Europa unita, che faccia massa critica e che punti sulla crescita dell'industria e sullo sviluppo sociale, due facce della stessa medaglia. Ci sono 10 punti chiave che possono consentirci di aprire la porta verso un futuro migliore fatto di benessere e progresso. Da oggi su questo dobbiamo confrontarci facendo partire un dibattito serio, positivo e costruttivo con tutti i soggetti interessati, dalle parti sociali al mondo del lavoro fino alla politica ad ogni livello. Nessuno può chiamarsi fuori. Noi come sempre facciamo e faremo la nostra parte». A concludere i lavori oggi sarà il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz ed è previsto un dibattito con parlamentari italiani ed europei, sindacati e imprenditori.

L'INCONTRO

Oggi a Roma

Oggi a Roma Federmeccanica e Ceemet, l'organizzazione che rappresenta le aziende metalmeccaniche, ingegneristiche e tecnologiche in Europa, presentano un decalogo per l'industria

Le richieste

Tra le richieste una migliore regolamentazione per alleggerire gli adempimenti burocratici; la competitività internazionale, puntando all'Europa come luogo in cui fare business. E poi l'era dell'industria digitale, con la Ue che deve accelerare i suoi sforzi per razionalizzare le politiche



Peso: 13%

Strategie per lo sviluppo. L'evento di Confindustria sul partenariato industriale ha attivato relazioni che continuano sulla piattaforma online creata per mettere in connessione le aziende

Connnext prosegue il dialogo nel marketplace digitale

Nicoletta Picchio

numerati sono andati anche oltre le aspettative: 7mila i visitatori, 450 gli espositori, 2500 gli incontri B2B tra le imprese fino all'esaurimento dei tavoli, oltre 4mila contatti per incontri futuri, 80 eventi, la firma di molti accordi. E poi 500 imprese presenti online nel marketplace, la piattaforma digitale che resterà attiva per consentire lo scambio e le relazioni tra le aziende.

È il risultato di Connnext, il primo evento nazionale di partenariato tra imprese di Confindustria che si è tenuto il 7 e 8 febbraio a Milano, al Mi.Co, organizzato per mettere insieme il mondo produttivo, farlo dialogare, creare reti, spingere le filiere di settore e tra piccole, medie e grandi imprese. Un'iniziativa che, appunto, continua: online, nel marketplace, per poi darsi appuntamento il 27 e il 28 febbraio del prossimo anno, con numeri che già si prevedono in crescita, visto il successo dell'edizione 2019.

«Quando l'industria cresce, cresce l'Italia e se cresce l'Italia cresce l'Europa», è stato il messaggio di **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria. «Connnext - ha illustrato Boccia - è un salto di qualità di Confindustria che diventa sempre di più attore sociale e vuole definire proposte nell'interesse del Paese. È un esperimento che apre una nuova stagione del nostro mondo associativo, un evento realizzato dalle imprese per le imprese, con l'obiettivo di disegnare un futuro per il mondo produttivo, per fare squadra e mettere a fattor comune eccellenze e conoscenze. Come Confindustria, abbiamo an-

che il compito di accompagnare la crescita delle imprese».

Ad inaugurare, la mattina del 7 febbraio, è stato proprio **Boccia**, assieme al presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, e a Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager e Federmanager. All'evento milanese (creato su un format di Unindustria Lazio) era presente tutta la squadra di presidenza di Confindustria, a partire da **Antonella Mansi**, vicepresidente per l'organizzazione, che ha avuto la regia dell'iniziativa e dell'evento finale. Con lei **Licia Mattioli**, vice presidente per l'internazionalizzazione, che ha coordinato la parte internazionale e l'incontro con la Confindustria del Marocco; **Lisa Ferrarini**, vice presidente per l'Europa, che si è concentrata sul ruolo del made in Italy; **Maurizio Stirpe**, vice presidente per le relazioni industriali, che ha presieduto il premio sicurezza sul lavoro in collaborazione con l'Inail; **Giulio Pedrollo**, vicepresidente per la politica industriale, e **Giovanni Brugnoli**, vicepresidente per il capitale umano, che hanno tirato le fila dei lavori su innovazione e capitale umano.

Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria, e **Alessio Rossi**, presidente dei Giovani, sono intervenuti sul tema della managerialità. I Giovani imprenditori di Confindustria sono stati anche presenti con il loro stand Casa GI ed hanno collaborato alla "Call 4 start up", un bando per nuove imprese (le 20 vincitrici sono entrate di diritto a Connnext); **Stefan Pan**, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione terri-

toriale, ha coordinato l'accordo tra Confindustria-Agid-Conferenza delle Regioni-Itaca sugli appalti innovativi presentando un portale, Appaltinnovativi.gov, realizzato dall'Agenza per l'Italia digitale, per cambiare l'approccio delle pubbliche amministrazioni verso il mercato.

Sotto la guida del direttore generale **Marcella Panucci**, ha contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa l'intera struttura di Confindustria, e in particolare l'Area Eventi, che ha collaborato tra l'altro all'organizzazione dei roadshow preparatori in tutta Italia.

L'evento si è articolato su quattro driver tematici: la persona al centro del progresso; la fabbrica intelligente; le aree metropolitane motore dello sviluppo; il territorio laboratorio della crescita sostenibile. In più un focus specifico su internazionalizzazione e made in Italy, con seminari su Cina e Germania.

C'erano piccole, medie e grandi aziende tra gli stand di Connnext, aperta anche ai non iscritti a Confindustria, proprio per ampliare la possibilità di contatti e fare rete, in un approccio di progetto Paese. Eccellenze poco conosciute e grandi nomi, tra cui spiccano Banca Intesa e Umana, Enel, Leonardo, Eni, Fs, Erg, Google, Amazon, Sogin,



Peso: 1-2%, 23-63%

Exprivia-Italtel, Tim con Olivetti, Ibm, Siemens, Audi, Mastercard Europe, Edenred Italia. Inoltre, non mancava il mondo universitario, dalla Luiss alla Liuc; oltre al sistema associativo con molte territoriali con il proprio stand.

Tra gli eventi, un focus sull'economia circolare realizzato da Sogin, con la partecipazione anche delle istituzioni, presente il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Davide Crippa, per analizzare il percorso per lo smaltimento delle scorie nucleari. Un tema delicato e con grandi ricadute per il sistema delle imprese, su cui da anni l'Europa ci chiede di impegnarci per arrivare ad una soluzione.

Nella due giorni di Connex si è svolta anche una tappa dei roadshow Imprese per l'Africa, con la Fondazione E4Impact. Sui temi

della formazione e managerialità si sono concentrate le attività di Fondimpresa, presente con il suo presidente Bruno Scuotto, e 4.Manager. Quest'ultima ha realizzato un sondaggio in tempo reale tra le imprese, da cui emerge che la figura manageriale più richiesta per il futuro sarà il manager per l'innovazione.

Sono stati inoltre firmati una serie di accordi come, per esempio, quello tra Google e Confindustria, per favorire l'internazionalizzazione delle aziende, la formazione sulle competenze digitali, la presenza online del mondo imprenditoriale. O come quello tra il Gruppo tecnico confederale Reti di imprese, la rete dei Digital innovation hub di Confindustria e RetImpresa, per stimolare la nascita di reti di imprese e favorire contemporaneamente la trasformazione digitale.

Non c'era solo l'Italia: oltre 50 aziende sono arrivate da Germania, Marocco, Romania, Bulgaria, Albania, Serbia, Macedonia e Bosnia Erzegovina. In particolare, le aziende italiane del settore del food hanno incontrato operatori delle reti commerciali tedesche. L'attività internazionale si è realizzata grazie alla collaborazione di partner come la Confindustria del Marocco, Confindustria Asafrica e Mediterraneo; la Bdi, Confindustria tedesca; la Ahk, la Camera di Commercio italo-germanica, Confindustria Est-Europa e l'Agenzia Ice.

Nel corso dei seminari sui driver tematici ci sono stati interventi di personaggi di fama internazionale: Stefano Boeri, Gry Hasselbach, Geoff Mulgan, Francesca Bria, David Thorne.

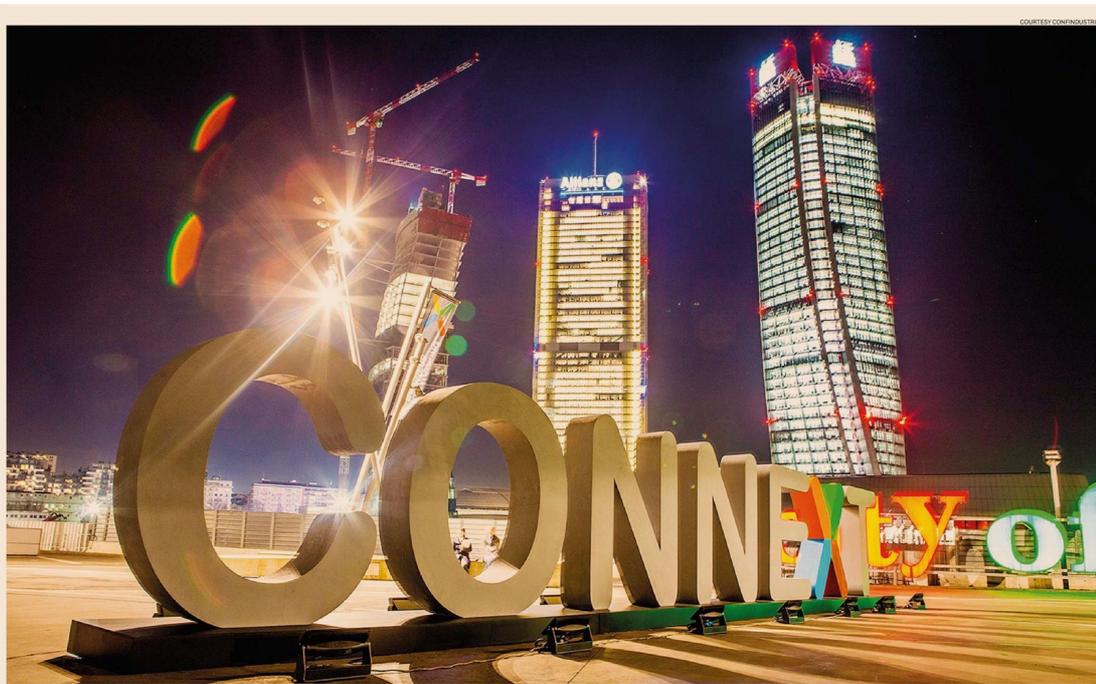
In rete sono attive 500 imprese: non solo grandi nomi, ma anche Pmi di tutti i settori economici



“

Quando l'industria cresce, cresce l'Italia e se cresce l'Italia cresce l'Europa

Vincenzo Boccia
Presidente di Confindustria



Appuntamento nel 2020. Connex, organizzato nel centro congressi MiCo, all'ombra delle tre torri di CityLife a Milano, tornerà il 27-28 febbraio 2020, con l'obiettivo di raddoppiare i numeri dell'edizione 2019 appena conclusa



Peso: 1-2%, 23-63%

Focus

Imprese per la crescita

Costruttiva la condivisione di best practice a Connex. In prima linea molte piccole e medie aziende, incubatori come Digital Magics, colossi come Leonardo, Siemens e Hp, banche al top come Intesa Sanpaolo

Innovazione. La piattaforma online appena creata è un nuovo strumento per il dialogo tra big, Pmi e startup, ma anche luogo di scambio di saperi

Partnership e reti: così si mette il turbo all'open innovation

Luca Orlando

«In tutta franchezza, ho partecipato con qualche scetticismo. Ma il risultato dei confronti B2B è stato positivo e credo che l'anno prossimo ci saremo ancora». Giancarlo Losma, imprenditore della componentistica delle macchine utensili, da Connex non ha portato a casa alcun nuovo contratto o commessa aggiuntiva. Non era questo del resto l'obiettivo. Il gradimento è infatti legato ad altro ed è un primo segnale della validità del modello messo in campo: un percorso costruito con l'obiettivo di accelerare l'innovazione aprendosi al mondo esterno, in uno schema che punta sul confronto, l'ampliamento del network, l'accesso a servizi e opportunità di sistema.

«Nessuno, e a maggior ragione le Pmi, - spiega il vicepresidente per la politica industriale di **Confindustria**, **Giulio Pedrollo** - può pensare oggi di innovare in modo indipendente e autonomo. Ma per battere la strada dell'open innovation servono confronti e contaminazioni. E il nostro obiettivo con Connex era proprio quello di mettere insieme diversi mondi e farli dialogare, presentando anche una serie di case history che potessero

dare a tutti nuove suggestioni. L'evento di premiazione delle imprese innovative è stato in effetti tra i più seguiti, ho visto molte persone prendere appunti e ascoltare con attenzione le strategie adottate e i successi raggiunti. È stato un bel momento, che a mio avviso sintetizza lo spirito di Connex».

Strumento che si pone anche come ponte tra innovatori, aspiranti imprenditori e mercato. L'incubatore Digital Magics, ad esempio, ha creato in Connex un corner per consentire ai giovani di raccontare idee, modelli di business e obiettivi, oltre ad aver selezionato tra poco meno di 200 candidature la rosa di 40 startup tra cui il comitato tecnico di **Confindustria** ha individuato le 20 esperienze migliori. «Il valore dell'iniziativa - spiega l'ad di Digital Magics, **Marco Gay** - è quello di fare incontrare queste realtà con le imprese già strutturate. Mi pare che l'esperimento abbia funzionato, perché ha prodotto contenuti e soprattutto contatti. Che ora possono essere portati avanti e sviluppati».

La piattaforma Connex è anche un modo per sistematizzare le diverse iniziative e opportunità in campo a disposizione delle aziende, come la rete dei Digital innovation hub creata da **Confindustria** e già operativa sull'intero territorio

nazionale, o il cluster Fabbrica intelligente. «Di rado capita di riuscire a mettere insieme l'intero nostro sistema - spiega il presidente del cluster, Gianluigi Viscardi - e devo dire che il riscontro è stato ottimo: al cluster si sono iscritte molte aziende da tutta Italia, dal Friuli alla Puglia. È stato un modo per raccontare alle imprese il ventaglio di opportunità, il nuovo ecosistema che sta avanzando. Che vede molte iniziative in campo, tra cui ora bisogna scegliere. La sfida, naturalmente è quella di dare continuità alla piattaforma». Attraverso cui è possibile informarsi anche sulle opportunità offerte dall'Europa, proposte e bandi non sempre noti alle imprese. Come ad esempio i grandi progetti di interesse comune europeo, tema già trattato a Connex e oggetto di un follow-up successivo.

«Il nostro obiettivo - spiega Da-



Peso: 52%



niele Finocchiaro, presidente del gruppo tecnico ricerca e sviluppo di **Confindustria** - è quello di diffondere conoscenza, in modo da favorire la costruzione di partenariati italiani che possano partecipare da protagonisti alle iniziative delle value chain strategiche europee. Le risorse in campo sono ingenti e dobbiamo fare in modo che le nostre imprese ne possano approfittare». Value chain come ad esempio cybersecurity, IoT o smart health, temi su cui le aziende italiane possono giocare un ruolo di primo piano.

Sfruttando anche le sinergie possibili con alcuni player globali delle nuove tecnologie, che di recente hanno siglato accordi quadro con **Confindustria**. Ad esempio Siemens, che mette a disposizione della rete dei Digital innovation hub il proprio centro tecnologico e applicativo di Piacenza, offrendo fino al 2020 in modo gratuito 100 giornate di formazione sulle tecnologie abilitanti di Industria 4.0. «Il nostro gruppo - spiega Giuliano Busetto, Country division lead del-

le divisioni Digital factory e Process industries&drives di Siemens Italia - è presente in modo diretto nei centri di competenza che nasceranno a Milano, Torino, Bologna ma abbiamo voluto fare un passo in più, mettendo a disposizione del sistema in modo gratuito il nostro centro già operativo a Piacenza. Lì abbiamo macchine funzionanti, non slide o presentazioni: è un modo per toccare con mano i benefici della digitalizzazione applicata ai processi. Potenzialmente puntiamo a coinvolgere 1.500 aziende».

Altra intesa strategica è quella biennale siglata nella formazione con Hp Italy, che mette a disposizione i propri esperti per 40 incontri annuali sul territorio all'interno della rete dei Dih. L'obiettivo è approfondire le soluzioni tecnologiche di design e produzione nella manifattura additiva. «Noi - afferma Tino Canegrati, ad Hp Italy - lavoriamo e collaboriamo da tempo con imprese e istituzioni italiane per rendere concreto il progetto di trasformazione digitale in atto. Questa intesa

ci consentirà di mettere a disposizione la nostra esperienza e i nostri contenuti in ambito tecnologico per contribuire allo sviluppo di nuove competenze». Il link tra grandi aziende e Pmi è al centro del coinvolgimento in Connex di Leonardo, che con la propria rete di fornitura (in Italia gli acquisti valgono quattro miliardi di euro) ha avviato il percorso Leap 2020, un modo per rafforzare legami e creare partnership a monte. «Il bilancio è positivo - spiega il responsabile di procurement e supply chain Marco Zoff - e non solo perché molte aziende hanno ascoltato la relazione. Dopo l'incontro ho ricevuto decine di chiamate inattese, soprattutto da parte di realtà che non sono attualmente nella filiera Leonardo. Ad esempio soggetti della motor valley emiliana, che pur non collaborando con noi realizzano componenti e lavorazioni di altissima precisione con materiali innovativi, dunque aziende del tutto coerenti con il nostro mondo».

**Partner 4.0**

«Siemens ha messo a disposizione del Digital innovation hub il suo centro applicativo di Piacenza, offrendo 100 giornate di formazione 4.0», racconta Giuliano Busetto

B2B. A Connex 2019 le imprese espositrici erano 450, si sono svolti 2.500 incontri B2B e sono stati avviati oltre 4.000 contatti commerciali sul marketplace

**Alleati digitali**

L'incubatore Digital Magics, guidato da Marco Gay, ha creato in Connex un corner per consentire ai giovani di condividere idee con imprenditori già affermati

Fabbrica intelligente.

La rete dei Digital innovation hub ha il compito di agevolare la transizione verso lo smart manufacturing



Peso:52%

Sole 24 Ore, per gli ex vertici la richiesta di rinvio a giudizio

INCHIESTE

Coinvolti l'ex presidente Benedini, l'ex ad Treu e l'ex direttore Napoletano

La procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per gli ex vertici del Sole 24 Ore, l'ex presidente Benito Benedini, l'ex amministratore delegato Donatella Treu e per l'ex direttore responsabile Roberto Napoletano, considerato dai magistrati «amministratore di fatto» del gruppo editoriale. I reati contestati sono false comunicazioni sociali e aggrigotaggio informativo. L'inchiesta, condotta dal pm Gaetano Ruta e coordinata dal procuratore aggiunto Fabio De Pasquale, riguarda i conti del 2015 del gruppo editoriale. Secondo l'ipotesi accusatoria, si contesta una non corretta rappresentazione della situazione economica del gruppo, con particolare riferimento ai ricavi derivanti dalla vendita delle copie digitali e cartacee. Dovrà essere ora un Giudice per l'udienza preliminare a decidere se accogliere o meno la richiesta della procura.

Nell'inchiesta chiusa il 16 novembre 2018, è indagata anche la società Il Sole 24 Ore spa, per la legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti in merito a entrambi i reati contestati. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda anche la società. Il reato di

false comunicazioni sociali è contestato in quanto, per i magistrati, i tre indagati «al fine di assicurare a se stessi e a terzi un ingiusto profitto, esponevano» nei conti della prima semestrale 2015, al 30 settembre 2015 e nel bilancio dello stesso anno «fatti materiali non rispondenti al vero sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della società, in particolare sull'andamento economico del quotidiano Il Sole 24 Ore, sulle vendite delle copie digitali e cartacee a esse connessi». In questo modo, sempre per la procura, realizzavano «una rappresentazione tesa sempre a sovrastimare i risultati di gestione del più significativo asset della società - il quotidiano Il Sole 24 ore - in particolare i ricavi generati dalla vendita delle copie e la penetrazione sul mercato, anche minimizzando le perdite maturate attraverso la aggregazione di differenti aree di business». Per quanto riguarda il reato di aggrigotaggio informativo, per la procura i tre indagati «diffondevano notizie false in ordine alla situazione economica e finanziaria» del gruppo «concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo del titolo». In particolare, le notizie in questione avevano «ad oggetto l'andamento del dato diffusionale del quotidiano e i correlativi ricavi».

Sono state archiviate, invece, le posizioni di altri sette indagati cui era contestato il reato di appropriazione indebita. Le persone oggetto dell'archiviazione sono i soci (diretti o indiretti) o gli amministratori di fatto della società di diritto inglese Di Source Limited, che tra il 2013 e il 2016 attraverso contratti con Il Sole 24 Ore si sarebbe dovuta occupare della promozione del quotidiano, in particolare delle copie digitali. Per la magistratura, tuttavia, si trattava di operazioni inesistenti che avevano provocato flussi di cassa sempre negativi per il gruppo editoriale, con un danno stimato in oltre 2,9 milioni di euro per i conti della società di Via Monte Rosa. Da qui l'accusa di appropriazione indebita. Tuttavia, questo reato è stato modificato ed è ora procedibile solo per querela di parte. Nel marzo di quest'anno, Il Sole 24 Ore ha però annunciato di aver «accettato dalla società Di Source l'offerta risarcitoria di euro 2.961.079,90, esattamente corrispondente all'importo del danno patrimoniale come ipotizzato nell'ambito del procedimento penale presso la Procura della Repubblica di Milano», come indicato in una nota. Da qui la richiesta di archiviazione da parte della procura, accolta dal Gip.

—R.Fi.

COMUNICATO SINDACALE

La procura di Milano ha chiesto ieri il rinvio a giudizio per gli ex vertici del Sole 24 Ore: l'ex presidente Benito Benedini, l'ex amministratore delegato Donatella Treu e l'ex direttore responsabile, Roberto Napoletano. I reati contestati sono false comunicazioni sociali e aggrigotaggio informativo. Per la società, il rischio è quello di dovere pagare una sanzione pecuniaria a causa della disciplina sulla responsabilità amministrativa degli enti. L'inchiesta riguarda i conti del 2015 del gruppo editoriale. La notizia arriva a pochi giorni dalla richiesta di sanzioni amministrative, per la

medesima vicenda, formulata a Consob da parte dell'Ufficio competente della stessa Commissione (tra l'altro, con multa per l'azienda di 140 mila euro, oltre all'obbligo di rispondere in solido per le sanzioni chieste per i suoi ex vertici in caso di incapienza). Tutto ciò, come scritto più volte in vari comunicati, rende quanto mai urgente che l'azienda eserciti l'azione di responsabilità nei confronti dei responsabili a tutela degli interessi del gruppo e dei lavoratori.

*Il cdr del Sole 24 Ore
Il cdr di Radiocor Plus
Il cdr di Radio 24*



Peso: 17%

Internazionalizzazione. Il networking strutturato fra società può spingere il business anche in periodi di crescita stentata

Creare ponti verso l'estero apre nuovi mercati

Laura Cavestri

«**L**o ammetto, non sapevo bene che cosa aspettarci. Ma siccome ci avevano detto che l'obiettivo, più che vendere, era cercare partner, ragionare in ottica di filiera, abbiamo deciso di non mandare i "commerciali" ma i nostri esperti di ricerca e sviluppo. Abbiamo fatto bene. Abbiamo trovato due startup con cui potremo proseguire lo sviluppo di sensori intelligenti applicati all'abbigliamento di Vigili del fuoco, Polizia ed Esercito». Per Roberto Grassi, che da anni guida l'azienda di famiglia, fondata in provincia di Varese nel 1925 (circa 60 milioni di fatturato e oltre mille dipendenti tra Italia, Tunisia, Romania e Albania) l'innovazione è strettamente legata all'esportazione. «Forniamo - spiega - abbigliamento tecnico per le Forze dell'ordine. Vestiamo l'esercito francese. Senza tecnologie all'avanguardia si resta fuori dalle gare d'appalto», dice.

Negli incontri B2B programmati nel corso della due giorni milanese di Connex, il capitolo internazionalizzazione è stato soprattutto declinato su come creare ponti, individuare sinergie, fare scouting di partner, avvicinare modelli di business tra Paesi e filiere molto diversi fra loro.

Il confronto con la Germania

Con un interscambio che vale più di 120 miliardi (56 miliardi di export italiano e 65 di import), la Germania resta il partner numero uno. Un'economia più complementare all'Italia, con la quale intreccia catene del valore e processi di lavorazione un po' in tutte le filiere: dalla meccanica all'automotive, dalla siderurgia all'alimentare, sino al tessile e alla chimica-farmaceutica. Il dialogo su questa partnership, a Connex, si è concentrato su formazione e competenze, dei giovani e di chi è già dentro al mondo del lavoro e rischia di subire anziché imparare a gestire la digita-

lizzazione delle imprese.

«In Germania, diversamente che in Italia, per legge sono le Camere di Commercio tedesche a certificare la formazione professionale a livello nazionale - ha affermato Katrin Helber, direttrice di Dual concept, società di formazione della Camera di Commercio italo-germanica -. Crediamo che l'Italia debba sviluppare maggiormente il sistema di formazione duale tedesco. Noi non teniamo corsi, ma ascoltiamo le esigenze di formazione delle imprese - che possono essere affiliate o meno alla Camera italo-tedesca - stiliamo un piano formativo e cerchiamo l'ente di formazione più idoneo con cui svilupparlo».

Nell'Italia che ha più del 30% di disoccupazione giovanile, il modello tedesco ha attratto la platea di Connex. Eppure, con l'ultima legge di Bilancio, il governo ha dimezzato l'alternanza scuola-lavoro, nemmeno più indispensabile per accedere alla maturità. «Riteniamo che sia fondamentale allineare la formazione scolastica con le competenze che richiedono le aziende - ha detto ancora Helber -. Questo è l'unico modo per raggiungere un'alta occupabilità dei giovani. I nostri programmi prevedono che almeno il 50% delle ore di formazione sia svolto in azienda. Siamo nati solo nel 2015, sinora abbiamo accompagnato una decina di aziende italiane e tedesche in Italia e formato oltre 100 giovani».

Il Marocco porta per l'Africa

Anche l'associazione industriale marocchina - hub di beni e servizi e logistica sicura verso l'Africa - propone alle imprese italiane di creare partnership di trasferimento tecnologico. «È necessario sviluppare il rapporto tra le imprese italiane e marocchine su un piano più ambizioso - ha spiegato a Connex Khalid Benjelloun, vicepresidente di Cgem (la "Confindustria" marocchina) - che coinvolga anche la digitalizzazione e la ricerca e sviluppo».

Nel 2017, l'export italiano in Marocco è cresciuto del 17%, pari ad 1,8

miliardi e il nostro Paese resta il terzo partner commerciale, a distanza, dopo Francia e Spagna. «Il Marocco - ha aggiunto Hassan Aboujoub, ambasciatore in Italia ed ex ministro - ha la prima rete bancaria e aerea di tutta l'Africa. Telecom Maroc è leader in 14 Paesi africani e, al netto di oil&gas, siamo i primi investitori nel continente. Credo che ci siano tutte le premesse per partnership utili. A partire dalla digitalizzazione».

Il credito a chi esporta

Con vendite all'estero, nel 2018, che hanno superato i 450 miliardi di euro, Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, ha ricordato, a Connex, che «in dieci anni l'export italiano è triplicato e questo è un dato eccezionale, indice dello sforzo delle Pmi per internazionalizzarsi anche in un periodo di crescita difficile».

Nel 2018, ha aggiunto Barrese, la Banca dei territori «ha erogato alle Pmi circa 18 miliardi di crediti a medio-lungo termine, cercando di abilitare per loro percorsi di accompagnamento, di connessione e inserimento perché siano in grado di competere sui mercati internazionali; anche attrezzando desk specialistici operativi nei principali hub del gruppo a Shanghai, Francoforte, Londra e New York». «Inoltre - ha concluso Barrese -, per finanziare il credito a medio e lungo termine, abbiamo creato strutture dedicate al rafforzamento patrimoniale delle imprese e



Peso: 23%



alla finanza strutturata, in gran parte finalizzata a finanziare la loro crescita dimensionale».

SOTTO I RIFLETTORI



HASSAN ABOUJOURB

Ambasciatore del Marocco in Italia ed ex ministro del commercio e dell'agricoltura

Piano ambizioso

«È necessario sviluppare di più i rapporti commerciali tra le imprese italiane e quelle marocchine su progetti di digitalizzazione e tlc»



STEFANO BARRESE

Responsabile Intesa Sanpaolo della divisione Banche dei territori

Risorse e servizi

«Nel 2018 abbiamo messo 18 miliardi a disposizione delle Pmi per accompagnarle nella crescita dimensionale e nell'innovazione con l'obiettivo di favorirne l'export»



ROBERTO GRASSI

Titolare dell'azienda Alfredo Grassi Spa di Varese

Esperienza positiva

«A Connexx abbiamo incontrato due startup con cui potremo sviluppare sensori smart applicabili all'abbigliamento tecnico. La tecnologia, per noi, è la chiave per l'export»



Peso:23%

Valorizzare i talenti. Solo l'aggiornamento professionale consente alle società di svilupparsi e alle persone di accedere o restare in un mercato del lavoro sempre più mutevole e competitivo

Formazione e manager per crescere

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nei prossimi cinque anni le imprese in Italia sono pronte ad assumere quasi 500mila tecnici, super periti, diplomati Its, laureati in materie «Stem». Già oggi il 33% delle professionalità tecniche risulta «introvabile». Ci sarà bisogno, da qui al 2023, anche di quasi 300mila operai specializzati. Tra i colletti «bianchi» invece il mercato ricercherà, tra gli altri, 100mila ingegneri e 65mila laureati scientifici. Senza dimenticare il connubio, sempre più necessario, tra aziende e manager (per spingere l'innovazione); come pure quei lavoratori che per riorganizzazioni o ristrutturazioni aziendali hanno necessità di aggiornare o «ricalibrare» le proprie competenze per migliorare la propria occupazione, o ricollocarsi con maggior rapidità.

Insomma, nella seconda maniffatura europea, ai tempi di Industria 4.0, la formazione e la spinta alla crescita sono divenuti temi centrali del rapporto tra mercato del lavoro e impresa.

«L'azienda chiede nuove competenze e maggiori pluralità di conoscenze - sottolinea Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana, fra le prime agenzie per il lavoro in Italia con 133 filiali e 25mila persone ogni giorno impiegate -. E quelle stesse hard skill acquisite sono caratterizzate da un grado di obsolescenza altissimo, si consumano rapidamente. Ecco dunque che la flessibilità, la capacità di adattamento, la conoscenza del mondo dell'impresa, e soprattutto la formazione continua diventano ingredienti fondamentali per chiunque si avvicini, o voglia restare parte attiva del mercato del lavoro».

Quello che serve è un approccio di sistema, che si traduca nella definizione e nell'implementazione di policy nazionali, con declinazioni operative anche a livello territoriale, su formazione secondaria, terziaria, alta formazione, formazione continua. «Ciò tuttavia - prosegue Ca-

prioglio - presuppone che il sistema educativo e formativo sia caratterizzato dalla contaminazione dei saperi e delle conoscenze, dall'interdisciplinarietà, da un'impostazione didattica ricca di pratiche ed esperienze sul campo in azienda. Con la nostra area orientamento, in questi vent'anni abbiamo investito molto

nel rapporto con le università e con la scuola, erogando migliaia di ore di formazione, e abbiamo progettato Academy aziendali; Umana è anche partner attiva di 22 fondazioni Its in tutto il territorio nazionale».

Il punto è che la formazione deve restare una sorta di «pietra d'angolo» che consente alle imprese di crescere e alle persone di accedere o restare in un mercato del lavoro sempre più mutevole e competitivo.

In quest'ottica, un ruolo centrale lo gioca Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil (oltre 196mila aziende aderenti, 4,6 milioni di lavoratori), che, da anni, finanzia la formazione dei lavoratori nelle aziende aderenti e promuove la cultura della formazione come strumento essenziale per innovazione, sviluppo, tutela dell'occupazione, valorizzazione del capitale umano.

«Ormai da tempo abbiamo voluto tastare il polso di quella che è la situazione attuale delle grandi imprese e grazie a loro abbiamo ampliato la nostra visuale, non solo alla necessità di figure professionali 4.0, ma a rendere innovativo il percorso di formazione - racconta Bruno Scuotto, presidente di Fondimpresa -. Abbiamo preso consapevolezza che non c'è soltanto bisogno di formare profili professionali 4.0, ma bisogna pensare a percorsi formativi 4.0. La nostra formazione è ancora troppo legata alle ore in aula, invece bisogna digitalizzare il percorso. Immagino processi di formazione innovativi, con piattaforme fruibili da tutti i lavoratori in maniera più immediata e anche con una immediatezza delle

competenze acquisite». Così il «conto formazione digitale» si affiancherebbe al «conto formazione delle imprese», dove ci sono fondi da spendere in ore formazione a scelta dell'azienda, e al «conto di sistema», che permette l'accesso ai fondi anche alle imprese con minori disponibilità.

Affinché la formazione digitalizzata diventi realtà, prosegue Scuotto, «bisogna adeguare la normativa, fatta per una rendicontazione di attività formative legate all'aula e al cartaceo, creando un sistema di rendicontazione anche per questa tipologia di attività».

Ma di quali contenuti formativi c'è bisogno? «A Connex abbiamo annunciato l'Active customized training - risponde Silvano Mottura, dg di Ebanò, realtà riconosciuta in Italia nel mercato della formazione a distanza attraverso la propria controllata Cef Publishing, che da 10 anni progetta e realizza corsi professionali nel settore consumer utilizzando la propria piattaforma di social learning -. L'obiettivo è rispondere alle esigenze delle aziende, che richiedono nuovi processi e prodotti formativi customizzati ed altamente innovativi, per lo sviluppo del proprio business. L'Active Customized Training amplia ed integra la piattaforma di e-learning con l'utilizzo delle interattive technologies che permettono di valorizzare e nutrire una cultura formativa con interazioni «naturali» che riducono i tempi di apprendimento e massimizzano l'impatto dei contenuti appresi, assegnando all'utente un ruolo attivo nel processo formativo».



Peso: 48%



Non solo formazione. Guardando l'altra faccia della medaglia, per fare il salto di qualità, è fondamentale anche la figura del manager.

«Più della metà dei manager e degli imprenditori intervistati nell'ambito dell'istant survey realizzata dall'Osservatorio di 4.Manager a Connex - evidenzia Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager e Federmanager - ritiene che le imprese abbiano bisogno di essere potenziate sul piano della managerialità. Il 69% del campione ritiene che il contributo specifico che i manager possono dare allo sviluppo delle imprese italiane è la spinta all'innovazione. Significa che viaggiamo insieme nella stessa

direzione, tutti consapevoli che sarà proprio sulla partita dell'innovazione che si giocherà il futuro delle imprese italiane».

Per questo, nella piazza di Connex, 4.Manager ha dato voce ad alcune testimonianze di successo di imprese che sono diventate più competitive avvalendosi di un manager nei settori della finanza, dell'internazionalizzazione e dell'innovazione. Il manager del futuro deve fungere da connettore di persone e di processi, anticipare in modo creativo le tendenze del mercato, integrare trasversalmente tecnologia e competenze, attraverso la combinazione di hard e soft skill. Gli imprenditori, invece, de-

vono essere i promotori del cambiamento perché le imprese che si avvalgono dei manager riescono meglio a cogliere le opportunità offerte dai processi di digitalizzazione.

«L'auspicio - chiosa Cuzzilla - è che le testimonianze raccolte possano diventare delle best practice replicabili in tutto il sistema».

33%

I TECNICI MANGANTI
Un terzo delle professionalità tecniche necessarie alle imprese manifatturiere in svolta verso la quarta rivoluzione industriale risulta introvabile

In 4 anni serviranno 300mila operai specializzati, 100mila ingegneri e 65mila laureati scientifici

SOTTO I RIFLETTORI



STEFANO CUZZILLA
Presidente del progetto 4.Manager e dell'associazione Federmanager

Investire di più

«Le imprese hanno bisogno di essere potenziate sul piano della managerialità, per accelerare sulla strada dell'innovazione, su cui si gioca il futuro del Paese»



MARIA RAFFAELLA CAPRIOGLIO
Presidente dell'agenzia per il lavoro Umana

Nuove competenze

«Serve una maggiore pluralità di conoscenze. E le hard skill acquisite sono caratterizzate da un grado di obsolescenza altissimo»



BRUNO SCUOTTO
Presidente di Fondimpresa, il fondo per la formazione continua italiano

Cambio di metodo

«Non c'è soltanto bisogno di formare profili professionali 4.0, ma bisogna pensare a percorsi formativi 4.0, digitalizzando tutto il processo di apprendimento»



SILVANO MOTTURA
Dg di Ebano, che opera nella formazione a distanza con Cef Publishing

Più interazione con gli «allievi»

«Abbiamo annunciato l'Active customized training, con nuovi processi e prodotti formativi customizzati ed altamente innovativi»



Peso:48%

IL 6 MARZO VIA ALLE DOMANDE

Dalle regioni ai Caf, tutti i nodi e il rischio di non fare in tempo

Le assunzioni di navigator bloccate, pochi dipendenti nei centri per l'impiego

Giorgio Pogliotti

ROMA

È scattato il conto alla rovescia per la presentazione delle domande dal 6 marzo per ottenere il reddito di cittadinanza. Ma sono ancora diversi i nodi da sciogliere: dal mancato accordo con le Regioni, al rischio di tener fuori i Caf in assenza della convenzione.

Sono circa una quindicina i provvedimenti - tra i decreti attuativi e le convenzioni - necessari per far marciare la macchina del Rdc. Vediamo i tasselli mancanti, iniziando dalla "fase 1" che si aprirà dal 6 al 31 marzo: il modulo di domanda per chiedere il reddito e la pensione di cittadinanza è stato pubblicato ieri sul sito dell'Inps: non recepisce, tuttavia, le ultime modifiche apportate dal Senato (si basa sui criteri del Dl). Ma va ancora firmata la convenzione Rdc con i Caf e rinnovata la convenzione Isee, in assenza delle quali i Centri di assistenza fiscale non potranno garantire l'aiuto nella predisposizione (che è gratuita) e l'accettazione della domanda. Ieri si è svolta una riunione all'Inps, da domani partirà il tavolo: i 20 milioni previsti dal decretone sono insufficienti per la Consulta dei Caf, che chiede 50 milioni. Il governo può aggiungere 15 milioni con un emendamento al Dl, mentre si profila un'attenuazione delle sanzioni ai Caf

per l'infedele invio dei 730 (si veda pag. 37). «Non vogliamo boicottare la misura - spiegano i coordinatori della Consulta dei Caf, Mauro Soldini e Massimo Bagnoli -, speriamo di arrivare ad un'intesa, ma l'Inps deve mettere le risorse necessarie». Senza l'accordo la domanda si potrà presentare solo alle Poste o sul sito dedicato (dopo aver attivato Spid).

Tra le criticità, i tempi stretti di controllo prima del riconoscimento del beneficio: l'Inps ha 5 giorni per verificare il possesso dei requisiti economici e patrimoniali. Per i Comuni sarà difficile verificare i requisiti di residenza e di soggiorno, ricostruire la storia anagrafica in Italia degli ultimi

10 anni, considerando i possibili cambi di residenza che richiedono l'intreccio tra i dati di diversi enti, visto il gran numero di richieste.

La "fase 2", con la consegna delle Card Rdc dopo il quinto giorno di ciascun mese da parte delle Poste, che nelle previsioni del governo riguarderà una platea di 1,3 milioni di nuclei familiari con circa 4 milioni di persone, presenta le potenziali criticità legate ai grandi numeri in gioco. Per la Card caricata il 27 aprile, sarà difficile controllare come verrà spesa la quota di "contante" prelevabile mensilmente, se sarà aggirato il divieto di utilizzo per il gioco d'azzardo: per un single parliamo



Peso: 39%

di 100 euro mensili su 500 euro del sussidio (780 se non è proprietario di casa).

Quella con maggiori profili di criticità è la "terza fase", a partire dalla metà di maggio: il percettore del sussidio entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio è convocato dai centri per l'impiego. La dichiarazione d'immediata disponibilità a lavorare riguarda tutti i componenti maggiorrenni della famiglia (non occupati, non frequentanti un corso di studio, di formazione), con alcune esclusioni. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio, il 27% di percettori del Rdc saranno coinvolti in percorsi di inserimento lavorativo; un milione circa di persone andranno nei centri per l'impiego,

in aggiunta all'esercito di attuali disoccupati (in qualche caso le due platee si sovrappongono). Gli 8 mila dipendenti sono insufficienti, il governo punta a rafforzare gli organici con 6 mila navigator che dovranno essere assunti dall'Anpal servizi con un contratto di collaborazione biennale. Ma in mancanza dell'intesa con le regioni che hanno la competenza sui centri per l'impiego, l'avviso di selezione non viene pubblicato. Ad occuparsene sarà il neo presidente dell'Anpal, Domenico Parisi, che si è insediato martedì. Altre 4 mila assunzioni a tempo indeterminato riguardano le Regioni, ma per l'ingresso nei Cpi ci vorranno almeno sei mesi. Con l'organico at-

tuale sarà impossibile la presa in carico dei percettori del Rdc, ai quali vanno proposte tre offerte congrue di lavoro. È questa la condizione per non trasformare il Rdc in una misura puramente assistenziale.



Navigator.
L'assunzione dei navigator è uno dei nodi. L'avviso di selezione ancora non c'è. Ad occuparsene dovrebbe essere l'Anpal, il cui presidente, Domenico Parisi, si è insediato martedì

Reddito di cittadinanza, il percorso e le incognite

Le prossime tappe per l'avvio del Rdc e i possibili ostacoli

FASE 1
6/31
MARZO

LA RICHIESTA

La domanda e i requisiti

Dal 6 marzo i cittadini che hanno i requisiti possono fare richiesta per ottenere il Rdc. Necessari Isee aggiornato inferiore a 9.360 euro annui e altri limiti patrimoniali e reddituali

I canali

- Domanda sul sito www.redditicittadinanza.gov.it Oppure
- In uno dei 12 mila uffici postali Oppure
- In uno dei 100 mila Caf

La verifica

Entro 10 giorni i dati sulla domanda sono trasmessi all'Inps e ai comuni

I NODI

Rischio ingorgo nei Caf

Per fare domanda occorre già avere la dichiarazione Isee che può essere richiesta ai Caf oppure online sul sito Inps

Procedura complessa

Per la domanda sul sito serve lo Spid da richiedere agli Identity Provider Accreditati sul sito www.spid.gov.it

Convenzione Inps-Caf

Attesa la firma tra Inps e Caf

Tempi stretti

Entro 5 giorni dalla ricezione della domanda l'Inps verifica i requisiti della domanda. I comuni devono verificare i requisiti di residenza (10 anni di cui gli ultimi 2 continuativi)

FASE 2
6/27
APRILE

L'EROGAZIONE DEL RDC

La card

Consegna da parte delle Poste al beneficiario di Rdc della card con il relativo Pin

L'accredito

Il 27 del mese viene accreditato sulla card l'importo spettante

I NODI

Collo di bottiglia

Consegna di persona solo recandosi a uno degli sportelli di Poste che dovranno far fronte a un bacino di 1,3 milioni di nuclei familiari

Controlli difficili

Mancato controllo sulla spesa del contante (fino a 100 euro al mese). Sul resto della somma potranno essere monitorati i soli importi complessivamente spesi

FASE 3
1/31
MAGGIO

GLI ADEMPIMENTI

I patti

- Entro 30 giorni dall'erogazione del Rdc convocazione da parte dei Centri per l'impiego per la sottoscrizione del patto per il lavoro Oppure
- Convocazione da parte dei comuni per la sottoscrizione del patto per l'inclusione sociale

I progetti di pubblica utilità

Obbligo per il beneficiario di partecipare a progetti di pubblica utilità (fino a 8 ore settimanali)

I NODI

Personale insufficiente

Manca l'accordo con le regioni per l'assunzione di 5 mila navigator. Le regioni devono completare le procedure di selezione di 4 mila nuovi addetti

Oneri aggiuntivi per i Comuni

Entro luglio i comuni devono predisporre le procedure amministrative per l'istituzione dei progetti di pubblica utilità e comunicare le informazioni sui progetti alla piattaforma dedicata al Rdc del ministero del Lavoro



Peso: 39%



Via dall'ufficio

Sono circa 300mila i lavoratori che potranno decidere di servirsi di Quota 100

Il computo

Secondo Quota 100 chi ha almeno 62 anni e 38 di contributi può andare in pensione

La scadenza

Quota 100 sarà valida a partire da aprile fino a tutto il 2021 Poi scatta Quota 41

Ma la staffetta coi giovani resta sulla carta

Ricambio generazionale, Confindustria e sindacalisti concordi: governo troppo ottimista

■ ROMA

QUOTA 100 favorirà la cosiddetta staffetta generazionale, con il ricambio generazionale, o sarà principalmente un ammortizzatore sociale per gestire ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali nel settore privato e un canale agevolato di uscita in quello pubblico? Se dal governo si insiste per la prima ipotesi, sindacalisti, imprenditori e addetti ai lavori sono decisi nel sostenere la seconda tesi. E, d'altra parte, i primi esempi di accordi sindacali per la gestione di esuberanti fanno riferimento a quota 100 come soluzione per affrontare le eccedenze di personale, mentre nel pubblico impiego il superamento del blocco del turn over coprirà solo una minima quota dei pensionandi.

E così, se più di un ministro si è mostrato ottimista sull'equazione un pensionato uguale un assunto, dalle imprese sono arrivate ben altre previsioni. A cominciare dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Non siamo riusciti a trovare un'analisi che sostanzialmente ipotese una sostituzione 1 a 1 tra giovani e persone più avanti in età». Anzi. «I benefici sull'occupazione derivanti dalla revisione del-

le regole pensionistiche sono tutt'altro che automatici, per ragioni legate alla specializzazione (e, quindi, alla non agevole sostituibilità) delle figure in uscita e, di nuovo, al peggioramento del clima di fiducia».

xxx

«I numeri - incalza Emmanuele Massagli, Presidente di Adapt, il centro studi fondato da Marco Biagi - potrebbero essere più alti di quelli previsti in sede di assegnazione delle risorse: se questo trend fosse confermato si potrebbero superare le 150mila adesioni nell'anno. E qualora fosse confermata la non sovrapposibilità tra previsione ed esiti, ancor più si affievolirebbe la portata occupazionale della norma». «Più rilevanti invece - spiega - saranno gli effetti sulla rimodulazione del costo del lavoro nelle aziende (i lavoratori che escono sono quelli che costano di più) e sul welfare familiare». Secco Marco Bentivogli, leader delle tute blu della Cisl: «Quota 100 serve per fare ristrutturazioni e riorganizzazioni nelle imprese e, dunque, per ridurre la base occupazionale. Nella migliore delle ipotesi registreremo un assunto per tre pensionati. Solo la contrattazione aziendale potrà aiutare a favorire numeri più

elevati nelle assunzioni».

xxx

Sulla stessa linea Maurizio Del Conte, fino a qualche giorno fa numero uno di Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive: «È

certo, secondo tutte le evidenze empiriche, che quota 100 funzionerà più come strumento di gestione delle ristrutturazioni aziendali che come strumento di ricambio generazionale. Questo perché i lavoratori che escono non sono sostituibili da quelli più giovani: sono professionalità differenti. Il saldo, insomma, tra uscite e entrate sarà certamente negativo». È convinto del mancato ricambio anche nel pubblico, oltre che nel privato, anche Marco Leonardi, professore di economia a Milano: «I dipendenti pubblici non verranno sostituiti se non in quota minima».

Claudia Marin

BENTIVOGLI (CISL)

«Nell'ipotesi migliore si avrà un assunto ogni tre pensionati»

GLI INDUSTRIALI

L'avvertimento di Boccia «Non è facile sostituire le persone in uscita»



Peso: 57%



«Tariffe Inail ridotte, ora il taglio al cuneo»

di **Giorgio Pogliotti**
e **Claudio Tucci**

«L'aggiornamento delle tariffe Inail è un primo passo importante che le Pmi aspettano da oltre 20 anni». Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, nel giorno della firma del decreto, parla delle novità sul cuneo fiscale e reddito di cittadinanza. «Abbiamo abbassato le tariffe Inail - spiega - per dare alle

imprese un primo vero sgravio sul costo del lavoro. Nel 2019 il vantaggio delle imprese in termini di minori costi è di oltre 500 milioni. In totale risparmieranno oltre 1,7 miliardi».

Il cuneo fiscale è «un tema centrale», da qui «passa la competitività del Paese. È un obiettivo che perseguiamo, ma da maneggiare con cura». *Continua a pagina 3*

INTERVISTA

LUIGI DI MAIO



«Nella riduzione del costo del lavoro massima priorità al Made in Italy»

«Su reddito di cittadinanza pronto a collaborare con le Regioni»

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-39%

INTERVISTA

Luigi Di Maio. «La riduzione delle tariffe Inail attesa dalle Pmi da 20 anni è il primo passo per ridurre il costo del lavoro. Attenzione al Made in Italy. Reddito di cittadinanza, collaborazione con le Regioni»

«I risparmi della spending review per il taglio del cuneo fiscale»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

— Continua da pagina 1

Ministro, sarà una riduzione generalizzata e strutturale delle tariffe?

L'abbassamento delle tariffe è strutturale e generalizzato, abbiamo lavorato con l'Inail affinché ci fossero tariffe più legate al tasso di incidenti e abbiamo inserito nuove professioni. Un salto nel futuro. Entrano le attività legate alla produzione di nanomateriali, un settore di produzione prima non presente che invece è in forte crescita con produzioni di alta qualità. Poi sono state inserite le attività di consegna merci in ambito urbano, come i rider che stranamente non erano previsti anche se le vecchie tariffe sono state realizzate negli anni 90 quando erano in auge gli antenati dei rider, i Pony express, sono i misteri della burocrazia di questo Paese. Questo lavoro ha anche razionalizzato le voci tariffarie che sono passate da 739 a meno di 595. Abbiamo eliminato voci obsolete che non consentivano una stima puntuale delle tariffe. In definitiva recuperiamo 20 anni di ritardo in cui le nostre imprese hanno pagato più del dovuto.

Ma trattandosi di una riduzione media del 32% non c'è il rischio che qualche impresa paghi di più?

I tassi medi per le imprese sono ridotti di quasi un terzo. Si passa dal 26,53 per mille del 2000 al 17,85 per mille. Ma questo non vuol dire che qualcuno pagherà in più. I singoli tassi di premio non superano mai quelli previsti dalla Tariffa 2000. Invece per alcune categorie il risparmio è anche del 50%. Un risultato importante e concreto che le aziende toccheranno con mano ogni volta che pagheranno gli stipendi. Cito a titolo d'esempio due casi: un'impre-

sa di costruzione edile con imponibile retributivo annuo dichiarato di 200mila euro pagava un premio assicurativo con la vecchia tariffa di 26mila euro, nel 2019 con la nuova tariffa pagherà 22mila euro con una riduzione del 15%. Un'impresa che effettua lavori di falegnameria con un imponibile retributivo annuo dichiarato di 200mila euro pagava un premio assicurativo di 20mila euro con la vecchia tariffa, invece verserà nel 2019 11.964 euro con un risparmio del 40 per cento.

Oltre alle tariffe ci saranno altre misure di riduzione del costo del lavoro, visto che per mettere mille euro in busta paga l'azienda ne paga più di 1.800?

È un tema a cui teniamo molto, e sappiamo quanto è atteso dalle imprese italiane. Con la spending review di quest'anno abbasseremo il cuneo fiscale. Voglio ricordare che con il reddito di cittadinanza le aziende che offrono un lavoro ai cittadini che ne possono beneficiare, avranno diritto ad un incentivo fino a un massimo di 18 mesi dell'assegno inizialmente previsto per quelle persone. Vale per tutte le imprese italiane e per quelle del Sud questa misura si potrà agganciare (raddoppiando) a un'altra di mia iniziativa, già approvata nell'ultima finanziaria. Si tratta della decontribuzione al 100% dagli oneri Inps, sul 2019 e il 2020, per quelle imprese che nel Mezzogiorno assumeranno con contratti stabili under 35 o cittadini disoccupati da più di 6 mesi. Procediamo per step e dimostrando il lavoro con i fatti. Non con promesse. Ho già in programma un ciclo di incontri sui prossimi obiettivi da perseguire e li decideremo con gli imprenditori e con le associazioni di rappresentanza.

Lo farete prima del Def di aprile?

Non prendo impegni sui tempi su un tema atteso e delicato e che ha un costo importante. Una cosa è certa: il 2019 sarà l'anno della spending review dei tagli agli sprechi. Tutto quello che recupereremo lo useremo per abbassare il cuneo fiscale delle aziende, con massima priorità per il Made In Italy. In questi primi mesi di governo ci siamo attivati per realizzare una dopo l'altra le istanze che arrivano dalle imprese. Sono istanze che aspettano risposte da oltre 20 anni. Ne affrontiamo una per una senza prendere in giro nessuno su tempi e scadenze.

Passando al decretone, come pensate di superare le criticità evidenziate dalle Regioni sui navigator?

Vi ringrazio per questa domanda perché mi permette di ripetere quello che ho già detto alle Regioni. Come ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico non voglio togliere prerogative garantite dalla legge alle Regioni. Voglio realizzare il percorso del reddito di cittadinanza e andare fino in fondo. Tutti dovranno essere pronti, per questo motivo è fondamentale partire con un'attività ad alto impatto per gestire i percettori e rilanciare le politiche attive del lavoro. Il ministero è pronto ad agire in piena collaborazione con le Regioni, ci deve essere la volontà comune di



Peso: 1-8%, 3-39%

realizzare un percorso unico nella storia di questo paese. In conversione è stato dato un segnale importante di attenzione alle Regioni accogliendo la loro richiesta. Regioni ed enti potranno effettuare nuove assunzioni a tempo indeterminato non solo nei limiti della spesa sostenuta per il personale cessato l'anno precedente, ma anche per l'anno in corso, purché la facoltà di assumere sia stata effettivamente maturata, cioè a pensionamenti appena avvenuti. Questo consente un più rapido avvio delle 5.600 assunzioni (4mila nuove e 1.600 già previste) finanziate per i centri per l'impiego.

L'altro scoglio sono i Caf che lamentano la mancanza della convenzione sul Rdc e la limitatezza di risorse. Come scioglierete questi nodi?

Vi do una notizia, con i Caf l'accordo con Inps per la convenzione è praticamente chiuso. Il ministero aggiunge una parte di risorse di circa 15 milioni di euro per la gestione delle pratiche del reddito. Stiamo lavorando in silenzio ma siamo operativi e pronti per partire. Ribadisco nuova-

mente un concetto, noi non stiamo realizzando una misura assistenziale, noi stiamo costruendo un nuovo mercato del lavoro. Che prevede formazione finalizzata e in cui le imprese sono un interlocutore importante. È il cosiddetto patto per il lavoro. Vogliamo recepire le richieste di skills e competenze di cui le aziende hanno bisogno e formare adeguatamente le persone. L'investimento di risorse che abbiamo messo nei centri per l'impiego, dando alle Regioni oltre un miliardo di euro in due anni, serve a far funzionare il mercato del lavoro per tutti gli utenti e non solo per il percettore del reddito. Grazie al reddito di cittadinanza si può costruire davvero un mercato delle politiche attive per il lavoro. Esiste in tutto il mondo e gli italiani non potevano aspettare altro tempo.

Sull'incremento del sussidio per disabili e famiglie numerose la maggioranza ha ritirato gli emendamenti. Li ripresenterete alla Camera?

Sulle misure per i disabili c'è la massima attenzione, abbiamo ritirato gli emendamenti per una que-

stione di ammissibilità, ma dopo un drafting normativo li ripresenteremo alla Camera.

Parliamo di produttività. Una forte spinta arriva dagli oltre 42mila contratti di secondo livello. C'è spazio per la completa detassazione dei premi?

È un tema importante ma oggi la soglia di 3mila euro copre già la gran parte dei premi di produttività. Come ho detto prima, se ci saranno risorse da investire le metteremo sul cuneo fiscale così da abbassare ulteriormente il costo del lavoro e rendere competitivo il paese anche per investitori esteri. Un'Italia appetibile dal punto di vista del costo del lavoro è un'opportunità anche in vista della Brexit. E proprio su questo tema sono già al lavoro.

L'Inail dovrà comunicare alle aziende entro il 31 marzo le informazioni necessarie per calcolare il premio

**DISABILI**

Alla Camera ripresenteremo le proposte sul sussidio ai disabili ritirate al Senato

Su
ilssole24ore
.com

L'INTERVISTA INTEGRALE

Sul sito del Sole24Ore la versione integrale dell'intervista a Di Maio

**PRODUTTIVITÀ**

Un tema importante ma oggi la soglia dei tremila euro copre già la gran parte dei premi



Peso: 1-8%, 3-39%

Politica

Salvini spinge Tav, autonomia e sblocca-cantieri: decreto ora

TENSIONI NEL GOVERNO

Sulla Torino-Lione vertice ieri sera tra il leader leghista, il premier e Di Maio

Sul Dl per le opere risposta gelida di Conte: è solo una delle tante proposte

Barbara Fiammeri

ROMA

Matteo Salvini morde il freno. Lo stallone sulla Tav pesa, così come le resistenze dei pentastellati sull'Autonomia. Ma soprattutto a preoccupare il vicepremier della Lega è la recessione che avanza e il rischio trovarsi a breve a doversi difendere dalle accuse (anche degli alleati del centrodestra) di essere azionista del Governo dei «No». Così ieri prima anticipa di aver inviato al premier la bozza di un decreto legge per sbloccare i cantieri, poi convoca un vertice al Viminale con i governatori di Veneto e Lombardia e la ministra Stefani annunciando che nei prossimi giorni si confronterà con lo stesso Conte e Di Maio sulla «sintesi finale» delle intese regionali. Un'accelerazione in piena regola, in cui rientra anche la Tav. Si parla di un incontro

«a ore» con il premier e vicepremier M5S. Salvini vuole che il governo dia il via libera a Telt, il consorzio italo-francese, di avviare i bandi per il tunnel nel Cda dell'11 marzo: «Ho dato la mia parola e il governo non cade ma il M5S continui a lavorare».

L'avvertimento si concretizza nel corso della giornata. Dalla Sardegna,

dove è tornato ieri per un bagno di folla, fa sapere di aver consegnato al premier Conte la proposta di «un decreto-legge messo a punto dagli uffici della Lega per sbloccare i cantieri». Un provvedimento urgente su cui – sottolinea – «mi aspetto che Conte entro oggi (ieri ndr) mi dia una risposta positiva» perché «se non ripartono i cantieri il Paese rimane fermo». A Palazzo Chigi la dichiarazione del leader della Lega non viene presa affatto bene. La risposta è gelida. «I suggerimenti del ministro dell'Interno sulle modifiche al codice degli appalti, insieme agli altri oltre duemila suggerimenti di modifica già ricevuti – sottolineano fonti autorevoli della Presidenza del Consiglio –, andranno a integrare lo schema di decreto legge per far ripartire i cantieri al quale il premier Giuseppe Conte insieme al ministro Toninelli, sta lavorando personalmente da settimane». Più o meno quello che ripete anche il ministro delle Infrastrutture che derubrica a semplice «contributo» la proposta di Salvini.

Ma il leader della Lega ha bisogno di risposte rapide. Dalle costruzioni all'autonomia il leit motive non cambia. La sparata dei parlamentari M5S, martedì, contro la ministra per gli Affari regionali, la leghista Erika Stefani, accusata di agire «in solitaria» sul dossier autonomie è stata presa molto male dalla Lega. Così Salvini, appena rientrato dalla Sardegna, ha riunito ieri al Viminale i governatori di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana, assieme alla Stefani per un vertice tutto leghista. Il segnale è infatti anzitutto politico. Lo conferma anche il comunicato diffuso al termine del vertice nel quale si anticipa che «entro questa settimana» al ministro dell'Interno

arriverà un documento di «sintesi finale» sullo stato dell'arte delle possibili intese, compresa quella dell'Emilia Romagna che verrà discusso «con il premier Giuseppe Conte e il vicepremier Luigi Di Maio».

Un'accelerazione in piena regola. Che arriva non a caso dopo il voto in Sardegna. Il messaggio del leader della Lega è chiaro. E il destinatario è non solo il M5S, ma lo stesso Giuseppe Conte che nei giorni scorsi, durante il question time al Senato, aveva detto esplicitamente che per il processo autonomista «occorreranno mesi». Salvini e con lui Zaia e Fontana hanno evitato di reagire sul momento per non provocare fibrillazioni nel governo alla vigilia del test elettorale sardo. Ma la tregua ora è finita e il leader della Lega torna all'attacco. La doppia presa di posizione sul decreto sblocca-cantieri e l'autonomia contemporaneamente all'aut aut su Tav lascia intendere che il tempo dell'attesa sta per esaurirsi. O più semplicemente che la campagna per le europee è entrata nel vivo e Salvini ha bisogno di marcare la distanza dall'alleato per non essere coinvolto dal suo declino.



Peso: 28%

I PUNTI DI ATTRITO M5S-LEGA**1****ALTA VELOCITÀ****Tav, continuano le schermaglie****Incontro Telt-Inea**

La Lega è a favore della Tav, mentre nel M5S cresce chi vuole lo stop all'opera, soprattutto dopo le confitte in Abruzzo e Sardegna. Intanto ieri ha avuto esito positivo l'incontro a Bruxelles tra i tecnici di Telt, il soggetto promotore della Torino-Lione, e dell'Inea, l'agenzia che gestisce i fondi Ue

2**REGIONI****Sull'autonomia la Lega accelera****Verso vertice a tre**

Entro questa settimana Salvini riceverà una sintesi sulle procedure di autonomia avviate da Lombardia, Veneto e Emilia Romagna. Per discuterne con Conte e Di Maio. I 5 stelle avevano lamentato la mancanza di condivisione sulle commissioni paritetiche sull'autonomia

3**RIFORMA APPALTI****Salvini spinge per sblocca-cantieri****Oggi testo in Cdm**

Oggi in consiglio dei ministri arriva la riforma del codice degli appalti. Alle nuove norme stanno lavorando il premier Conte e il ministro M5S Toninelli da mesi. Ma anche il vicepremier leghista Salvini ha inviato a Palazzo Chigi una bozza di proposta con l'obiettivo di sbloccare subito i cantieri

4**NOMINE****Inps, in cerca di un'intesa sul vice****Si attende la firma del Mef**

La partita delle nomine vede al centro l'Inps. Il leader M5S Di Maio ha accusato: aspettiamo la firma del ministero dell'Economia. Ferma l'intesa su Pasquale Tridico come commissario, sarebbe saltato Francesco Verbaro come vice, sia per ragioni di incompatibilità che per ragioni personali

**Leader leghista Matteo Salvini**

Peso: 28%

Salvini ai 5 Stelle: ora l'autonomia non ci fermiamo

La Ue: male i conti, no alle chiusure festive

Salvini torna a parlare dei temi cari al Nord. E avverte i 5 Stelle: ora bisogna dare maggiore autonomia alle Regioni. Mentre la Ue dice che i conti dell'Italia vanno male e boccia le chiusure festive dei negozi. da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | La maggioranza

Autonomia, incontro coi governatori. Poi cena con Conte e Di Maio
Il leader ottiene l'esame in Aula della legittima difesa il 5 marzo

Il doppio affondo di Salvini

ROMA Dopo aver fatto il pieno di voti in Abruzzo e in parte anche in Sardegna, Matteo Salvini è costretto a occuparsi di nuovo del Nord per rassicurare l'elettorato tradizionale della Lega che, dietro il braccio di ferro con il M5S, vede sfilacciarsi alcune battaglie storiche del Carroccio: in cima alla lista, ci sono l'autonomia regionale differenziata e la legittima difesa, calendarizzata dopo l'ennesimo rinvio per il 5 marzo alla Camera, senza dimenticare la Tav. E a proposito di opinioni divergenti l'alleato Luigi Di Maio ha messo sul tavolo i numeri dei gruppi parlamentari: «Il peso è due terzi del M5S e di un terzo della Lega. Comunque abbiamo sempre lavorato bene...».

Per questo ieri — nonostante l'agenda fissata in Sardegna — Salvini è dovuto rientrare a Roma per incontrare al Viminale il ministro degli Affari regionali Erika Stefani e i governatori della

Lombardia e del Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, molto preoccupanti per l'andazzo lento che il «catenaccio» dei grillini ha imposto alle intese regioni-governo sull'autonomia differenziata. «In settimana avrò un documento di sintesi da discutere con il premier Conte e con il vice Di Maio», ha detto il ministro. In realtà il dossier autonomie è bloccato, dopo la falsa partenza a Palazzo Chigi del 14 febbraio, perché i ministri grillini (Infrastrutture, Sanità, Beni culturali e Ambiente) sono molto cauti sulle richieste di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Durante il viaggio lampo in Sardegna, Salvini ha dunque provato a rassicurare chi, al Nord, sente puzza di bruciato: «Applicheremo la Costituzione. Non mi sembra che le regioni ad autonomia speciale abbiano da perdere alcunché. Stiamo vivendo un momento storico: lo dimostrano le altre

regioni che hanno avanzato richiesta di autonomia: Liguria, Piemonte, Campania, Toscana, Umbria e Marche. È una richiesta di buona amministrazione e di spesa trasparente».

Sulla legittima difesa, che il M5S vorrebbe rallentare, il presidente dell'Anm, Francesco Minisci, ha offerto un assist inaspettato a Salvini: «Il rinvio della discussione in Parlamento è una buona notizia, speriamo che sia *sine die*», ha detto il magistrato. E il ministro ha subito replicato: «Trovo gravissimo che un ma-



Peso: 1-7%, 2-56%

gistrato dica quale legge non si deve fare. Lo dico per rispetto degli altri 99 magistrati su 100 che non si comportano così». Poi sul baratto con i grillini in difficoltà dopo la batosta elettorale: «Non abbiamo rinviato la legge per fare un favore ai Cinque Stelle, non siamo al mercato. La legittima difesa entro marzo sarà legge. Se c'è qualcuno a cui non va bene si tolga la toga, si presenti alle elezioni...». La legge sulla legittima difesa, però, dovrà poi tornare al Senato per una terza lettura.

Sulla Tav, indigesta alla base

grillina, Salvini sa che entro l'11 marzo devono partire i bandi, pena il taglio di 300 milioni di finanziamenti Ue, e che presto deve rispondere al governatore Sergio Chiamparino sul referendum. Ma ci sono anche le altre infrastrutture. «Ho consegnato al presidente Conte una proposta di decreto sblocca-cantieri», ha annunciato il ministro dell'Interno.

E in serata cena «cordiale» a Palazzo Chigi tra il premier e Di Maio e Salvini per fare il punto su autonomia regiona-

le, sblocca-cantieri e investimenti.

**Dino Martirano
Virginia Piccolillo**

Il piano

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, ieri a Palazzo Chigi ha presentato il piano nazionale per la sicurezza del territorio «Proteggiamo l'Italia». Un intervento che «riguarda tutte le regioni, dal nord al sud, e regge su 4 pilastri: emergenza, prevenzione, manutenzione semplificata e rafforzamento della governance territoriale»

(Imago-economica)



L'iter

- Il 22 ottobre 2017 Veneto e Lombardia hanno tenuto i referendum consultivi per l'attribuzione dell'autonomia su 23 materie: 98,1% dei sì in Veneto, 96% in Lombardia

- L'Emilia-Romagna, invece, ha avanzato, senza referendum, richiesta di autonomia su 15 materie

- Dopo il voto è partita la contrattazione con il governo Gentiloni, che poi è proseguito con l'esecutivo gialloverde con il ministro Erika Stefani, ministra leghista agli Affari regionali con delega alle Autonomie

- Il confronto con le tre regioni interessate è andato avanti per parecchi mesi fino alla stesura di un documento di massimo che contiene tutte le novità

- Arrivati alla stretta decisiva, e quando ormai mancava solo la firma dell'accordo tra governo e regioni, sono emerse resistenze e divergenze di vedute all'interno dell'esecutivo tra i 5 Stelle

- Il premier Conte ha preso tempo, richiedendo un supplemento di riflessione. D'accordo anche Salvini. Il via libera dovrebbe slittare a fine anno



Peso: 1-7%, 2-56%

LA MINISTRA STEFANI**«C'è nel contratto
Di Maio lo sa»**di **Marco Cremonesi**

«Vedere il vicepremier che parla di momento storico in relazione alle autonomie dà una grande carica, dopo tanto lavoro». Così Erika Stefani, ministra degli Affari regionali e delle autonomie. Che sulle ostilità dei 5 Stelle

aggiunge: «Di Maio sa bene che questo governo si basa su un contratto e che le autonomie sono in quel contratto. Il nostro obiettivo è chiudere con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna prima delle Europee».

a pagina 3

«I Cinque Stelle rispettino il contratto Basta attacchi, noi andiamo avanti»

La ministra Stefani: sottolineo che il nostro lavoro è sempre stato condiviso con il premier

L'intervistadi **Marco Cremonesi**

MILANO Per Erika Stefani, a dispetto dell'influenza, è «un'ottima giornata». La presa in carico della partita sulle autonomie da parte di Matteo Salvini la induce all'ottimismo: «Beh, certo il vedere che il vicepremier che parla di momento storico dà una grande carica dopo tanto lavoro. Sarà lui che ora, al tavolo politico con il premier Conte e con il ministro Di Maio scioglierà gli ultimi nodi politici». Forse ha cominciato ad accadere già ieri sera: il premier e i suoi due vice hanno cenato insieme. Insomma: un'accelerazione proprio quando molti leghisti temevano che la questione autonomie sarebbe slittata a dopo le Europee.

Lei parla di «ultimi nodi» ma i 5 Stelle paiono abbastanza agguerriti nell'ostilità alle autonomie differenziate. Non le pare?

«Io so che questo governo si basa su un contratto, e le autonomie sono in quel contratto».

In un comunicato senza firma, i 5 Stelle l'hanno accusata di «avanzare in soli-

teria» sulle nomine della partita. Ministro, sta preparando un blitz?

«Macché. Io sono abituata a mettere la faccia in tutto quel che faccio. Commentare note anonime anche costruite male e poco comprensibili non mi compete. Per dire: a oggi non è chiaro cosa significasse quella nota».

Ma ce la farete prima delle Europee a chiudere con Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna?

«È evidente che quello è il nostro obiettivo».

Lei ha anche oggi parlato dell'importanza del confronto con il Parlamento e c'è chi ipotizza che avverrà tramite l'acquisizione di pareri. È così?

«L'intesa non pare emendabile, come si evince dalla lettura della Costituzione, ma certamente il confronto è dovuto. La scelta su come avverrà questo confronto ovviamente spetta al Parlamento e ai presidenti di Camera e Senato e io non posso permettermi di suggerirla. In ogni caso, il ruolo del Parlamento è fondamentale perché può approvare o non approvare con maggioranza assoluta la legge che recepisce l'intesa».

Insomma, è ottimista...

«La trattativa tra Stato e Regioni è in corso da luglio scorso. Oggi abbiamo un testo che

ha l'ok del Mef sull'impianto finanziario e sottolineo che il nostro lavoro sull'autonomia è sempre stato condiviso sia con il premier che con tutti i ministeri coinvolti».

Le voci preoccupate però ci sono. Gli ordini dei medici raccomandano di non frantumare il servizio sanitario. Hanno torto?

«È una polemica che mi ha molto sorpreso e per fortuna c'è anche chi ha preso le distanze. Loro non mi hanno mai nemmeno chiesto un incontro. E noi non frantumiamo nulla. Parliamo di fatti: l'autonomia oggi non c'è ma gli squilibri invece sì, e belli vistosi. Noi vogliamo sanarli con l'applicazione dei costi e fabbisogni standard che stagneranno sprechi e inchioderanno i furbetti alle loro responsabilità».

È stata sorpresa del documento approvato all'unanimità dall'assemblea regionale siciliana che chiede di



Peso: 1-4%, 3-55%

fermare le autonomie?

«Guardi... No. Non mi sorprende più nulla. Ci sono Regioni autonome che si esprimono contro la richiesta di autonomia di altre. Strano davvero... Comunque, la delibera siciliana si basa su documenti di lavoro superati».

Quale garanzia abbiamo che l'autonomia non faccia crescere il differenziale tra le prestazioni tra le Regioni?

«Non una garanzia, sono diverse. In primis, la garanzia costituzionale sulle prestazioni è fatta salva dalle intese che nella sanità oggi già esistono

e si chiamano Lea. E poi, la clausola di invarianza: non cambieranno le risorse che lo Stato stanziava e stanzierà alle Regioni».

Lei è veneta e leghista. Non morde un po' il freno rispetto alle difficoltà che vengono sollevate?

«Io sono indiscutibilmente veneta ma sono il ministro di tutte le regioni italiane, da Nord a Sud. E davvero il momento è storico: stiamo per dare una risposta concreta alle legittime istanze delle Regioni. Se ne parla dal 2001: sono passati 18 anni».

Il profilo

● Erika Stefani, 47 anni, vicentina di Valdagno, è stata eletta in Senato con la Lega nel 2013 e confermata nel 2018

● Dal primo giugno dello scorso anno è ministro per gli Affari regionali e le Autonomie



Leghisti Il ministro e segretario del Carroccio, Matteo Salvini, 45 anni, ieri ha ricevuto al Viminale il governatore lombardo Attilio Fontana, 66, e il collega veneto Luca Zaia, 50

(Ansa)



Peso: 1-4%, 3-55%

Tria: l'Italia sul bail in fu ricattata da Berlino

CREDITO

**Il ministro: «Va abolito»
In serata il dietrofront
del Mef: «Termine infelice»**

**Decreto risparmiatori:
il governo al lavoro
su verifiche caso per caso**

Il bail in andrebbe abolito anche perché, per accettarlo, l'allora ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni fu «praticamente ricattato dal ministro delle Finanze

tedesco» con la minaccia della diffusione di notizie su un sistema bancario italiano «prossimo al fallimento». L'affondo arriva nel primo pomeriggio dall'inquilino attuale di Via XX Settembre, Giovanni Tria, e agita la politica. Al punto che in serata è lo stesso ministero dell'Economia a tornare indietro, parlando di «espressione evocativa ma infelice», che non intendeva lanciare «accuse specifiche» ma riferirsi a una «situazione oggettiva»: un «rifiuto isolato dell'Italia» al bail in sarebbe stato «facilmente interpretato come un segnale dell'esistenza di seri rischi nel siste-

ma bancario italiano».

Con il bail in deve fare i conti anche il decreto risparmiatori. Il governo è al lavoro per rafforzare le verifiche caso per caso, documentali, da parte della commissione tecnica, di cui potrebbero far parte anche arbitri e magistrati. Il presupposto per i rimborsi di massa, nelle intenzioni di Roma, sarebbe collegato ai principi della class action.

Gianni Trovati a pag. 12

Finanza & Mercati

Banche, Tria: «Bail in da abolire» Ma poi frena sul «ricatto tedesco»

CREDITO

**Il Mef: «Nessuna accusa
specifica né alla Germania
né al ministro Schäuble»**

**Nel decreto risparmiatori
rimborsi collegati
ai principi della class action**
Gianni Trovati

ROMA

Il bail in andrebbe abolito anche perché quando fu introdotto il ministro dell'Economia di allora, Fabrizio Saccomanni, fu «praticamente ricat-

tato» dal collega tedesco Schäuble. L'affondo a Berlino arriva diretto dal ministro dell'Economia Tria, nell'informativa del primo pomeriggio di ieri in commissione Finanze al Senato. E agita i palazzi della politica fino a produrre una retromarcia dello stesso Tria in serata. Tria ha utilizzato «un'espressione evocativa ma infelice», recita il comunicato riparatore del ministero, che «non intendeva lanciare un'accusa specifica né alla Germania né al ministro delle Finanze tedesco dell'epoca». Ma che cosa aveva detto il ministro? Spiegando di essere d'accordo con il presidente dell'Abi Patuelli, che in mattinata era tornato a chiedere l'aboli-

zione del bail in quanto produttore di «un'angoscia immotivata nei risparmiatori», Tria aveva finito per attribuire a un (implicito) ricatto tedesco la genesi della disciplina sulle risoluzioni, la stessa che vincola i



Peso: 1-6%, 12-31%

rimborsi ai risparmiatori ai limiti a cui il fondo introdotto in manovra sta cercando faticosamente di adeguarsi: «Se l'Italia non avesse accettato», è il contenuto della minaccia di Schäuble nella ricostruzione di Tria, «si sarebbe diffusa la notizia che il sistema bancario era prossimo al fallimento». Il che, nel classico meccanismo delle profezie che si autoavverano in un sistema del credito che vive di aspettative, sarebbe equivalso al «fallimento del sistema bancario». Ma Tria «ha voluto fare riferimento a una situazione oggettiva», prova a spegnere il fuoco il comunicato serale, in cui «un rifiuto isolato dell'Italia» al bail in «avrebbe potuto essere facilmente interpretato come un segnale dell'esistenza di seri rischi» nelle banche italiane. L'infortunio rievoca tesi non inedite, e ricche di fortuna in ambienti sovranisti come mostra il rilancio immediato arrivato dal presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi. «La questione #Saccomanni - twitta - racchiude tutta la mia critica politica all'euro». Ma ovviamente parole come queste, pro-

nunciate da un ministro dell'Economia in Senato, hanno un peso diverso. Che spiega l'agitazione del pomeriggio e la correzione serale.

A motivarlo in ogni caso non sono le difficoltà nel confronto con la Ue sul decreto sul fondo risparmiatori, vincolato dalle regole del bail in. Anzi. Con la norma originaria, sostiene Tria, i rimborsi sarebbero già partiti. Qui il riferimento è ai Cinque Stelle. Perché «il Parlamento è sovrano», premette. Ma l'abolizione del giudizio arbitrale sui rimborsi ha «creato interrogativi sul rispetto delle norme comunitarie, che hanno prodotto qualche ritardo».

Intorno a questo punto ruota ora il lavoro sul primo decreto attuativo per evitare nuove obiezioni Ue. Superato il problema della platea, che dovrebbe allargarsi a Onlus e microimprese senza stop comunitari, si rafforza il meccanismo delle verifiche caso per caso affidate alla commissione tecnica prevista dalla manovra. Proprio qui potrebbero rientrare in campo arbitri e magistrati, occupando alcune delle nove caselle della commissione. Le verifiche sa-

rebbero in ogni caso documentali, basate sulle carte che le banche dovranno fornire in 30 giorni ai risparmiatori. Il presupposto per evitare giudici o arbitrati veri e propri, nelle formulazioni che il governo sta preparando, è il collegamento con l'articolo 140-bis del Codice del consumo. Si tratta degli «interessi collettivi» tutelabili con la class action quando sono in gioco «diritti omogenei al ristoro del pregiudizio derivante da pratiche commerciali scorrette». In quest'ottica le «violazioni massive» degli obblighi di trasparenza determinano «l'emergenza sociale» che può aprire a rimborsi di gruppo. Ma l'incognita chiave resta quella dei tempi: Lega e M5S premono per far partire subito un decreto già troppo annunciato, ma la chiusura del confronto con la Ue attesa dal Mef potrebbe richiedere ancora 2-3 settimane.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



GIOVANNI TRIA

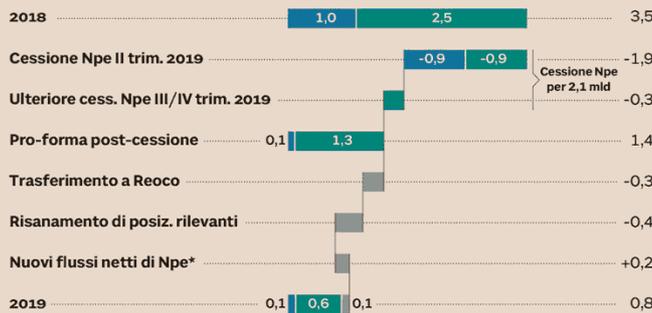
Il ministro dell'Economia e delle Finanze ieri in audizione al Senato

Il piano in due mosse di Carige

LO SMALTIMENTO DI NPE

Volumi in miliardi di euro

■ SOFFERENZE ■ UTP ■ PAST DUE



L'AUMENTO DI CAPITALE

Dati in milioni di euro



Peso: 1-6%, 12-31%

AMBIENTE**Dissesto idrogeologico:
varato piano da 11 miliardi**

Undici miliardi di euro per interventi contro il dissesto idrogeologico nel triennio 2019-2021 (3 miliardi solo quest'anno). Altri 3 miliardi di euro nel triennio per l'emergenza delle regioni colpite dal maltempo nell'autunno scorso. Sono i contenuti del piano ProteggItalia, presentato ieri dal premier Conte. *a pagina 9*

Economia & Imprese**ProteggItalia, nel piano del territorio i fondi per le zone colpite dal maltempo****AMBIENTE**

Nel triennio 2019-2021 stanziati 10,85 miliardi per il dissesto idrogeologico

Oggi a Palazzo Chigi l'incontro tra Conte e i presidenti delle Regioni

Manuela Perrone

ROMA

Un piano da 10,85 miliardi nel triennio 2019-2021 per la messa in sicurezza del territorio e la lotta al dissesto idrogeologico, con 3 miliardi a disposizione quest'anno per opere urgenti immediatamente cantierabili e 2,4 miliardi per l'agricoltura. Oltre a 1,6 miliardi di fondi europei. Si chiama "ProteggItalia" il programma presentato ieri a Palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte e dai ministri dell'Ambiente, Sergio Costa, del Sud, Barbara Lezzi, e dell'Agricoltura, Gian Marco Centinaio.

«È il più grande piano contro il dis-

sesto mai fatto: i suoi pilastri sono emergenza, prevenzione, manutenzione, rafforzamento della governance. L'Italia è un Paese fragile, serve una terapia del territorio per metterlo in sicurezza».

La prima gamba del piano è rappresentata dai 3,124 miliardi di fondi a disposizione fino al 2021 per le 16 Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano colpite dal maltempo a ottobre e novembre 2018, per le quali è stato decretato lo stato di emergenza. Le risorse e gli interventi, compresi i contributi ai privati per le abitazioni danneggiate, saranno coordinati dal Dipartimento della Protezione civile. Due miliardi e 600 milioni (800 milioni nel 2019, 900 nel 2020 e altrettanti nel 2021) sono previsti nella legge di bilancio, frutto della flessibilità chiesta e ottenuta da Bruxelles, e già ripartiti con un Dpcm appena firmato da Conte. Gli altri 524 milioni sono stati stanziati nel decreto fiscale e vanno suddivisi: oggi Conte vedrà i presidenti delle Regioni per «affrontare tutti i nodi».

I governatori sono protagonisti anche della seconda gamba del piano, quella della prevenzione del dissesto, gestita dal ministero dell'Ambiente: qui i fondi in campo ammontano a 3,96 miliardi per il triennio 2019-2021 e di altri 2,64 miliardi fino al 2030, al ritmo di 900 milioni a triennio. «Sa-

ranno destinati a interventi strutturali su impulso dei presidenti di Regione, commissari straordinari per il dissesto», ha ribadito Costa (che aveva anticipato il piano sul Sole 24 Ore del 4 febbraio). Per risolvere l'annoso problema della scarsa capacità progettuale (500 milioni la spesa stimata con Italia Sicura), nascerà in ogni Regione un nucleo tecnico di supporto al commissario. «Green manager», a loro volta sostenuti da una segreteria tecnica di 9 persone al ministero. Per aiutare i Comuni sarà erogato un acconto per non meno del 30%. E arriverà un Ddl "cantiere ambiente" con alcune semplificazioni, come l'anticipazione del vaglio dell'Autorità distrettuale di bacino a prima della fase di validazione. Cambierà anche l'algoritmo del portale Rendis, che seleziona le priorità. Obiettivo: non penalizzare le aree meno popolate. La speranza, cara al M5S, è una: far partire cantieri "ecocompatibili".



Peso: 1-2%, 9-20%

L'ANALISI

ORA L'ITALIA È NEL GIRONE DEI PEGGIORI

CARLO COTTARELLI

Ieri, la Commissione europea ha parlato (di nuovo) e non sono state parole dolci. Chiariamo il contesto in cui queste parole sono state pronunciate. Il giudizio è venuto all'interno di una procedura messa in piedi nel 2011 quando la Commissione riconobbe che non era sufficiente guardare solo

ai conti pubblici per vedere se un Paese stava alimentando squilibri dannosi a sé stesso e al resto dell'Ue. — PP. 8-9

Su Quota 100 e reddito di cittadinanza si dice con orgoglio: "Abbiamo dimostrato che erano possibili" Però non si può sfuggire alle conseguenze, in forma di rallentamento economico nel 2019 e 2020

Siamo scivolati nel girone dei tre peggiori Colpe storiche, ma pure di questo governo

ANALISI

CARLO COTTARELLI

Ieri, la Commissione europea ha parlato (di nuovo) e non sono state parole dolci. Chiariamo però il contesto in cui queste parole sono state pronunciate. Il giudizio è venuto all'interno di una procedura messa in piedi nel 2011 quando la Commissione (e i Paesi membri dell'Unione europea) riconobbero che non era sufficiente guardare solo ai conti pubblici per vedere se un Paese stava alimentando squilibri dannosi a sé stesso e al resto dell'Unione.

Occorre una prospettiva più ampia, che considerasse, per esempio, anche l'andamento dei conti con l'estero, la crescita della produttività, la disoccupazione, gli sviluppi del sistema bancario. Per questa ragione fu creata una «procedura di squilibri macroeconomici» volta a fornire raccomandazioni sul complesso delle politiche economiche di un Paese.

Il giudizio che è stato dato ieri sull'Italia e sugli altri membri dell'Unione è stato dato in questo contesto. Implicitamente ne è emersa anche una valutazione sullo stato macroeco-

nomico dell'Ue nel suo complesso. E la valutazione della Commissione non è negativa.

Certo, si riconosce che il 2019 vedrà un rallentamento nella crescita dell'area ma la crescita resterà positiva. Anzi, si tratterà del settimo anno consecutivo di crescita dopo la recessione del 2012. Non male per un'area del mondo che molti considerano ormai decotta. Occorre allora guardare più da vicino per vedere



Peso: 1-4%, 8-22%

IL DOCUMENTO

Il governo vuole l'Ue allargata anche alla Turchia di Erdogan

FRANCESCO GRIGNETTI

Il governo italiano, quello di Giuseppe Conte, auspica che il processo di allargamento dell'Unione europea non si limiti all'area dei Balcani Occidentali, ma si estenda anche alla Turchia. È quanto si legge nel documento «La partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Relazione programmatica» che il ministro dimissionario Paolo Savona ha appena depositato in Parlamento. — P.15

PRIMO PIANO

IL FUTURO DELL'UNIONE

Sorpresa di Savona Il governo apre alla Turchia nella Ue

Nella relazione dell'ex ministro l'ipotesi di adesione Salvini lo escludeva: "Sarebbe un cavallo di Troia"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il governo italiano, quello di Giuseppe Conte, auspica che il processo di allargamento dell'Unione europea non si limiti all'area dei Balcani Occidentali, ma si estenda anche alla Turchia. È quanto si legge nel documento «La partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Relazione programmatica» che il ministro dimissionario Paolo Savona ha appena depositato in Parlamento. Quella Turchia che Matteo Salvini cita regolarmente come esempio in negativo.

Qualche settimana fa, per dire, quando il Consiglio d'Europa polemizzò con il suo decreto sicurezza, il vicepremier leghista disse che a Strasburgo non mostravano «nessun turbamento per avere, tra i Paesi aderenti, la Turchia, che non sembra un faro di democrazia e diritti». E così non meraviglia che qualche settimana fa, intervistato da una rivista francese, Salvini sia stato nettissimo: «Quanto a un nuovo eventuale allargamento, sarò molto chiaro: aprire le porte dell'Europa alla Turchia è escluso. Abbiamo già abba-

stanza problemi di integrazione per far entrare in casa nostra questo Cavallo di Troia».

E invece. Paolo Savona, che è tanto nel cuore di Salvini, alla vigilia del passaggio alla Consob, lascia in eredità una ponderosa riflessione sull'allargamento della Ue verso Est. «L'area dei Balcani Occidentali - scrive - resta di interesse strategico». L'allargamento



Peso:1-4%,15-46%

serve «a dare un ancoraggio fondamentale all'azione della Ue nella regione», però va esteso al di là del Bosforo. «Questo vale anche per la Turchia, pur considerando tutte le difficoltà del momento. Ankara resta infatti un interlocutore fondamentale per la Ue, per quanto riguarda le relazioni di sicurezza e la politica regionale in Medio Oriente e nel Golfo, ma anche in quadranti più distanti, come il Corno d'Africa».

Lo strumento ipotizzato da Savona è una cooperazione con la Pesc (Politica estera e di sicurezza della Ue, ndr). «Risulta uno strumento importante per mantenere aperto il dialogo con la Turchia su questi temi, incoraggiandola a tenere vivo un rapporto profi-

cuo con l'Occidente». E in conclusione, al capitolo Allargamento, «il governo continuerà a sostenere la via del dialogo e della cooperazione con la Turchia, senza tuttavia sottovalutare la preoccupazione per il deterioramento della situazione dei diritti fondamentali nel Paese».

Un'impostazione davvero sorprendente, considerate le premesse. Perciò l'onorevole Andrea Delmastro Delle Vedove, capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Esteri, trasecola: «Siamo sbalorditi. A parole ci avevano detto di essere contrari all'allargamento della Ue alla Turchia. Mi permetto di ricordare che il presidente Erdogan ha appena invitato gli islamici emigrati in Europa a fare almeno

5 figli così nel giro di qualche generazione l'intero continente sarà islamizzato. Lo stesso Erdogan ha voluto celebrare la caduta di Costantinopoli con un giorno di festa nazionale. Per non dire della repressione seguita al fallito colpo di Stato. Insomma, dai comportamenti istituzionali all'impostazione culturale e religiosa, tutto ci divide sempre più. E il governo Conte invece auspica questo allargamento dell'Unione europea? Noi non ci stiamo».

Delmastro è il primo a restare meravigliato nel leggere il documento. «Posso solo dire che è l'ennesima riprova che questo governo non ha una politica estera condivisa. A seconda dei giorni, prevale la trazione leghista o quella grillina. E

nell'isolamento sempre più evidente, spuntano fuori alleati improbabili, destinati a scomparire con il nuovo giorno». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una manifestazione a favore di Erdogan ad Ankara

AFP



Peso:1-4%,15-46%